

PARTE SETTIMA

COLOGNO CONTEMPORANEA

Siamo entrati nell'ultimo periodo della storia del nostro paese, sono tempi molto agitati e di grandi evoluzioni politiche, spuntano fiamme di entusiasmi per le nuove idee che passano con rapidità, rivolgimenti senza numero che però non toccano il carattere e la sostanza della vita che deve condurre la nostra buona gente.

CAPO I ~ COLOGNO ALZA L'ALBERO DELLA LIBERTÀ.

Il 14 marzo 1797 ha inizio il governo della municipalità provvisoria e verrà messo a capo il conte Carlo Caprara e Bergamo entra a far parte della *Repubblica Cispadana* e come suo primo atto manda il saluto e il suo voto di amicizia al governo francese e per assicurarsi la sua benevolenza si deliberò di offrire 5 milioni al rappresentante generale Kilmaine a Milano; portarono la somma i due municipalisti Pietro Caleppio e il Marchesi.

Le armate francesi e i nostri fanatici rivoluzionari avevano facilmente ragione sul governo veneto, disarmato, imbelle, senza volontà e senza energia di lottare.

A Bergamo come a Cologno delle minoranze, costituite per la maggior parte di intellettuali e di qualche notevole, distruggeva i monumenti, i ricordi, i leoni alati che i reggitori veneti avevano posto nel Comune (1).

I notai obbligati a rogare gli atti in nome della pomposa Repubblica Bergamasca che avrà vita solo per 5 mesi.

Il giorno 20 marzo l'esultanza esplose nella festa dell'Albero della Libertà piantato in Piazza Vecchia: ovunque grande moltitudine di cittadini con abiti della nuova Repubblica e coccarde tricolori all'occhiello, sul petto e nei cappelli. Pronunciò il discorso di circostanza il cittadino Giordano Longaretti; non mancarono i rulli dei tamburi e i colpi di cannone sparati a salve dal castello; facile il delirio della folla, che danzò intorno all'albero. Così quel pino colto nel giardino dei conti Benaglia lasciò gli altri nella solitudine della villa e lui passò all'immortalità.

Cologno, Romano, Martinengo si dichiaravano ancora fortemente attaccate a Venezia anche se ogni giorno sui muri si leggevano manifesti contro la tirannide; ma qualche giorno dopo si presentarono i municipalisti bergamaschi Gerolamo Adelasio e Longaretti e allora dovettero rassegnarsi a passare sotto la Repubblica Bergamasca ed il comandante veneto di Martinengo Pier Antonio Venier partì per Venezia «con universale rimpianto di questa popolazione» (2).

Alberi della Libertà si piantavano un po' dovunque: 11 maggio a Verdello, 16 maggio a Treviglio, 21 a Ponte San Pietro, poi a Cologno e indi a Romano.

I rivoluzionari andarono a gara a togliere dal giardino di qualche compiacente signore il pino più bello ed issarlo in piazza. Il nob. Caleppio lo offrì per Cologno ed intorno a lui si fecero feste e carnevalate.

I titoli di Conte, Marchese ed altri emblemi della nobiltà, che pure spesseggiavano presso di noi, furono aboliti ed era bello vedere, dice uno storico (3), nei paesi della pianura e nelle piccole frazioni il borioso padrone lasciarsi chiamare semplicemente «cittadino». Passato l'effimero governo francese che molto promise e lasciò tante disillusioni, alcuni nobili non rivendicarono come altrove gli antichi diritti, altri a ricordo della fugata nobiltà restarono paghi di aggiungere i prefissi «De», «Del», «Della» onde abbiamo tuttora i cognomi De Agostini, De Lorenzo, Da Leffe, Della Porta, Del Carro. A Cologno dominavano allora i nob. Moioli, Caleppio, Padovani, Carissoli, Paganoni, Pogliani (4).

CAPO II ~ L'INVASIONE FRANCESE.

Le valli, a dir il vero, erano ben altrimenti decise - dice il Belotti (5) - e resistettero ai liberali francesi per motivi di carattere morale e specialmente religiosi soprattutto la Val Imagna conosciuta col nome di «Valle Santa». Quei valligiani respinsero gli ordini di Bergamo ed alcuni rivoluzionari mandati sul luogo a tenere comizi dovettero scendere prestamente dalle bigonce improvvisate, gli Alberi della Libertà furono tagliati a pezzi e le coccarde calpestate. Poi avvenne una insurrezione generale che impressionò il governo francese: i valligiani della Valle S. Martino si radunano alla frazione Cerchiera di Pontida, indi si ingrossano a Ponte S. Pietro; ad Almenno si radunano quelli delle Valli Imagna e Brembana e si concentrano tutti a Longuelo; la massa era imponente ma solo di volonterosi male armati ed organizzati. Il giornale «Termometro politico» del 1° aprile 1797 dice «Ieri il nostro comandante Faivre si incontrò nei pressi di porta Broseta con uno stuolo di schiavi sedotti e comprati dai zecchini veneziani ed in numero di 4 mila furono inseguiti, dispersi ed uccisi».

Il generale Landrieux (6), gran mestatore della politica francese in Bergamasca, per intimorire la pianura, raccoglieva soldati a Lodi e a Crema; muovendo da questa città passa per Cologno indi giunge a Bergamo. Il 5 aprile (16 Germinale) fa un proclama ai parroci con l'insolenza del rodomonte preoccupato e insicuro: «La vostra condotta - signori - mi è molto sospetta ... Se in qualche luogo della Bergamasca vi sarà del movimento io me la prenderò con voi ...». Si era nella settimana santa: immaginarsi con quanta serenità i nostri fedeli si preparavano alla vicina festa pasquale.

Veramente si coltiva continuamente una sorda reazione contro il nuovo stato di cose, l'opposizione che serpeggiava in molti strati della popolazione era alimentata da invise disposizioni. Urgeva il bisogno finanziario: allora si decretò la requisizione della metà di tutte le cose d'argento delle chiese; a Cologno i buoni fedeli pur di salvare gli arredi sacri diedero argento ed oro di loro proprietà; altri oggetti religiosi furono nascosti ai piedi di vecchi alberi o sotto la terra degli orti (7).

Soppressi quasi tutti gli istituti ecclesiastici, ridotto il culto al livello di una manifestazione privata, deportati gli ecclesiastici (8). Bravate tragiche e abbastanza sciocche avevano sconvolto totalmente il tradizionale quadro di vita.

Soprattutto i zelanti sacerdoti non potevano sopportare di dover chiedere ed attendere a lungo permessi per fare delle processioni come quella solenne del Corpus Domini avvenuta in quell'anno l'8 giugno. La nostra gente, semplice e religiosa, si sentiva urtata quando leggeva sui muri ordini che si davano al parroco «Al cittadino di ...» e vedersi sostituire le vecchie e care denominazioni dei mesi come «il giorno dei Morti chiamato 11 brumaio» (9).

Ad accendere un po' di entusiasmo Napoleone annunciava che il 24 sarebbe venuto in visita a Bergamo, ma fu una vera beffa perché fu invano atteso fino al tardo pomeriggio e Napoleone fece poi sapere che non poteva venire; furono così sprecate 24 mila lire che vennero consumate poi in 3 giorni di baldoria, grandi orchestre e balli.

Ma il 30 giugno lo stesso Bonaparte (10) dichiarava decaduta la breve Repubblica Cispadana e Bergamo, dopo secoli di distacco, entrava nella famiglia delle popolazioni lombarde con Milano capitale (Roberti, *Milano capitale napoleonica*, Milano, 1946).

Il 9 luglio usciva l'organico della nuova Repubblica detta *Cisalpina* e il territorio di Brignano e della Ghiara d'Adda ritornava con noi e il fossato famoso perdeva la sua importanza e cessava così il suo valore per restare solo un caro ricordo.

Il 7 marzo 1798 il territorio bergamasco veniva chiamato *Dipartimento del Serio* e diviso in 23 distretti, poi ridimensionato il 20 ottobre 1798 in 17. Il nostro paese per

la sua stessa ubicazione sarà un po' conteso da tutti: fu prima nel XIV con Verdello, poi nel XV con capoluogo Romano.

A Martinengo veniva istituito un tribunale di terza istanza, ma questa instabilità di circoscrizioni era motivo di inquietudine e faceva credere alla provvisorietà dei nuovi ordinamenti. Il ministero dell'Interno della Repubblica una ed indivisibile ordinò a tutti di portare la coccarda, pena multa di L. 25, che cessassero le ladronerie, le sfacciate dilapidazioni e abusi dei pubblici poteri (11).

CAPO III ~ OPPRESSIONE NAPOLEONICA.

Napoleone, il 17 ottobre 1797, col *trattato di Campoformio* prendeva Venezia all'Austria; il triste baratto era già preparato dalle truppe francesi quando qualche mese prima avevano umiliato la città della laguna ed essa, nella sua gloriosa storia, non mai aveva viste truppe straniere nel suo suolo. Ma gli avvenimenti precipitavano. Il grande corso era partito nella primavera del 1798 per l'impresa d'Egitto; il generale Suvarow con l'esercito austro-russo vinceva il generale francese Moreau a Cassano il 27 aprile; cadeva la Repubblica Cisalpina e tutta la pianura bergamasca veniva invasa da truppe cosacche-russe.

Il Locatelli Zuccala (12) le descrive come formate da soldati selvaggi; rapinavano nelle case spargendovi il terrore, strappavano gli orologi dalle tasche e i braccialletti d'oro alle donne; montavano piccoli cavalli agilissimi per i quali non v'era viottolo impraticabile e salivano perfino le scale del palazzo prefettizio. I cinque grandi patrioti Marco Alessandri, il Caleppio, Tadini, Marieni, Roncalli riuscirono a fuggire e a ripararsi a Nizza.

È superfluo ricordare che gli Austro-Russi procedettero anche nei nostri paesi di pianura a requisizioni (13): ad Antegnate il colonnello Wegrettes requisì 550 razioni di pane e tutto il vino e furono ringraziati gli abitanti con un bel biglietto (25 aprile 1796). La popolazione accoglieva gli invasori con la ingenua fiducia che avrebbero restituito un regime conforme al veneto ma non si fece che distruggere l'operato del governo cisalpino.

Tristo e degno di ogni disprezzo è questo mutar di sentimenti e di propositi con ogni mutar di vento; ma anche di esso è purtroppo piena la storia d'Italia, tormentata quanto altre mai da umane squallide miserie, come dice Dante (*Paradiso*, XXII, v. 91-93).

Napoleone, sfuggendo alla vigilanza inglese, lasciato l'Egitto, compariva a Parigi ed il 2 giugno entrava a Milano ed il 14 giugno, sbaragliati gli Austriaci a Marengo, rimetteva la Lombardia sotto il suo dominio e le truppe francesi entrarono nel Bergamasco tra il rinnovato delirio di applausi e di dimostrazioni degli ammiratori improvvisamente moltiplicati; gli esiliati, quali il Caleppio ed il Mascheroni (14) ritornarono esultanti in patria, mentre cominciò un nuovo esodo per gli altri e le celle delle prigioni cambiarono i titolari e vennero ripristinate le leggi cisalpine.

Ma le popolazioni, pur partecipando alle feste che seguivano le affascinanti fortune militari di Napoleone, non mutavano in fondo l'animo che facilmente traspariva nella quotidiana vicenda della vita dei nostri paesi.

Da un lato era oppressa da una grande crisi agricola (L. 130 la soma il melgotto, L. 300 la soma il vino) e dall'altro sottoposta alle vessazioni militari e all'insolente arroganza dei soldati.

Nel novembre 1801 scoppia una grande ondata di avversione contro Napoleone: esce il decreto della *coscrizione obbligatoria*, tutti i giovani abili dovevano fare il soldato; da allora si iniziò la chiamata obbligatoria che dura ancor oggi; ma a quei tempi

la cosa fece impressione. I parroci si vedevano attorno madri piangenti che domandavano certificati e dichiarazioni non conformi a verità per esonerare i propri figli e a lor volta non pochi giovani preferivano fuggire sui monti piuttosto che servire le armi. Per questo motivo sorse il noto Vincenzo Pacchiana detto «Paci Paciana» che fu come un brigante cavaliere trapassato in leggenda che viola la giustizia per far giustizia e carità e seminò tanta paura in Val Brembana (15).

Nel 1802 Bergamo è dichiarata Comune di prima classe con Consiglio comunale di 40 membri e con tutta la Provincia verrà chiamata "Dipartimento del Serio". Si creano 4 circondari: Bergamo, Clusone, Treviglio e Breno e 18 distretti. Cologno sarà sotto il circondario di Treviglio e distretto di Verdello.

Il *Regno d'Italia* è proclamato da Napoleone nel 1805 che si fa chiamare pomposamente «Re d'Italia»; nell'agosto dello stesso anno il vice-principe Eugenio verrà a Bergamo e il grande corso riporterà in dicembre una strepitosa vittoria ad Austerlitz.

Alla solenne incoronazione di Napoleone a «Notre Dame» di Parigi nel dicembre 1804 furono presenti alcuni bergamaschi tra i quali il Caleppio.

Napoleone imperatore, distrutta la monarchia prussiana, battuti i Russi, bloccata l'Inghilterra toccava il sommo di una potenza che non era stata mai sì grande dopo Carlo Magno e nelle sue immense terre si erigevano archi di trionfo e si facevano feste. Tuttavia la storia dei popoli non è sempre quella che si vede ma è talvolta sconosciuta, per così dire sotterranea. I cortei, le bandiere, le acclamazioni dissimulano e coprono sentimenti di stanchezza, di avversione, di aspirazione ad una vita diversa. Le stesse persone che urlano «Viva» nel segreto desiderio del cuore dicono «Morte». A Bergamo poi l'animo della popolazione rimase ostile, anche se i giornali e le stampe dell'epoca sono un tripudio di inni e di esaltazione, ma chi li compila sente la vergogna dell'oro che ha comperato la sua penna.

Non poca avversione aveva destato tra noi la soppressione di tutti i conventi femminili e monasteri maschili (Pontida, S. Paolo d'Argon, Rosciate, Paradiso, delle Cappuccine, dei Padri Domenicani della Basella), (Bollettino delle leggi del Regno Italico, 1810, 1^a parte, p. 64); si parla di una sessantina in tutta la diocesi. Clero e popolo s'accorsero che la bandiera della libertà e dei nuovi principi era il comodo pretesto sotto cui i rivoluzionari potevano impunemente, anzi gloriosamente, scatenare la loro avidità di ladri volgari e grossolani anticlericali. Sarà anche un insuccesso economico; i beni rapiti non basteranno a mantenere la macchinosa e dispendiosa amministrazione della nuova Rivoluzione. Eppure i beni erano tutt'altro che esigui.

Il decreto fu reso ancor più odioso per il modo con cui venne eseguito: a Treviglio il vice prefetto fece invadere i conventi dopo la mezzanotte pretendendo che i religiosi vestissero immediatamente l'abito secolare (16). Venne offeso il sentimento religioso per il conflitto di Napoleone con Pio VII; il Sommo pontefice, assalito nel suo palazzo la notte tra il 5 e il 6 agosto 1809, venne trascinato in Francia, a Fontainebleau (17); le disposizioni relative al matrimonio civile e al divorzio avevano turbato l'animo dei fedeli e soprattutto dei sacerdoti che si videro imporre poi un nuovo catechismo (18).

CAPO IV ~ UN SOPRUSO CONTRO IL COLLEGIO APOSTOLICO.

Grande reazione suscitò il provvedimento del ministro dei Culti che stabiliva che nessun sacerdote di Bergamo poteva predicare senza il permesso del Governo. Con questo atto arbitrario si voleva sopra tutto colpire i grandi missionari, i sacerdoti del Collegio Apostolico fondato qualche anno prima (19). Pochi erano i membri ma tutti personaggi di incomparabile grandezza: il Rettore del Seminario mons. Negri che fu parroco di Ghisalba; Mons. Giuseppe Benaglio, vicario generale; Lorenzo Tomini,

arciprete della Cattedrale; Gaetano Benaglio, che morì vescovo a Lodi a 100 anni di età; il parroco di Borgo Canale don Antonio Bonzi e il nostro prevosto di Cologno don Giovanni Magri, membro influente. Tutti avevano fama di grandi predicatori e calcarono i pulpiti delle più frequentate basiliche. A questo nucleo si aggiunsero il celebre P. Mozzi (20), il grande missionario don Martino Agazzi ed il parroco di Romano don Lucchetti. Tutti questi venerandi campioni della libertà della Chiesa, data la situazione minacciosa e sospettosa di Bergamo, si radunavano per riposo e per consiglio nella casa ospitale della nobile famiglia Verzeri nella frazione «Casale» di Cologno al Serio, vero cenacolo di anime elette, sfuggendo così alla sorveglianza della Polizia del ministro del culto Giuseppe Bovara (A.S.M., *Fondo culto*, p. moderna, busta 227). A Bergamo esistevano poco più di 200 famiglie nobili (20 bis). La famiglia Verzeri si distingueva non solo per censo ma per pietà e bontà di vita. Mons. Tomini afferma che Antonio Verzeri padre della santa si confessava e comunicava ogni 8 giorni. Quando nel territorio del Serio sorgono le Congregazioni fondate e sostenute dai prevosti don Magri e don Lucchetti, i possidenti Verzeri di Cologno primeggiavano non solo come soci attivi ma anche come singolari contribuenti (20 tris).

Alla frazione Casale si nascosero pure le bandiere ed i vessilli delle arciconfraternite di Cologno e di Urgnano e Ghisalba, argenteria, arredi sacri che i nostri sagrestani e sacerdoti celavano nei posti più reconditi a rischio magari della vita; questi benemeriti salvatori erano mossi del puro sentimento dell'arte e della fede.

Comunque il clero bergamasco non ebbe nessuna debolezza contro il prepotente francese. Luigi Locatelli nell'elogio di don Luca Passi riporta questa frase attribuita a Napoleone: «Se il clero di Francia fosse formato sul modello del clero di Bergamo, non ci sarebbe stata la Rivoluzione».

Gli avvenimenti nell'anno 1814 precipitarono, le vicende militari napoleoniche volgevano di male in peggio. L'imperatore verrà deposto e il 4 maggio deportato all'isola d'Elba: terminerà la metamorfosi di un ambizioso sovrano, il quale, con la sua deprecabile e sconfinata superbia, voleva soggiogare il mondo; egli tenterà ancora la fortuna, ma ridotto all'impotenza dall'implacabile inimicizia inglese, andrà in esilio a S. Elena e i popoli, mentre malediranno al mostro sanguinario, al gigante feroce abbattuto, si prostreranno ai piedi del mite Pio VII che ritornerà dall'esilio in Italia tra l'entusiasmo di una folla devota e fedele (21).

CAPO V ~ SOTTO LA DOMINANZA AUSTRIACA.

Il 12 giugno 1814 veniva pubblicato a Milano il famoso proclama per cui la Bergamasca passava dal Regno Italico a quella dominazione austriaca che era destinata a pesare per quasi mezzo secolo sulle nostre contrade. Per il trattato 9 giugno 1815 la Lombardia veniva consegnata all'Austria; Francesco I ebbe a dire che i Lombardi «dovevano dimenticare di essere italiani» (22).

Le potenze dominatrici che avevano creato e concluso la pace di Vienna (Russia-Austria-Prussia) avevano dichiarato di voler lavorare per la prosperità dei popoli e per il mantenimento della pace; un certo equilibrio erano riusciti veramente a stabilirlo ma era però una sistemazione forzata contraria ai nuovi sentimenti (23).

A capo del Lombardo Veneto fu posto come viceré uno dei soliti arciduchi e furono istituite le Imperiali Regie Delegazioni. Bergamo fu divisa in 18 distretti, Cologno fu posto sotto il XIII che faceva capo a Verdello, altri Comuni della pianura erano sotto Romano o Treviglio (24). Erano Comuni di prima classe quelli che potevano contare 300 possidenti. Cologno, come la maggior parte del resto, era di seconda classe e veniva amministrato da una deputazione scelta dall'assemblea dei possidenti che sceglievano un capo che diventava podestà del luogo dopo la ratifica di nomina da

parte imperiale. Ovunque l'Austria cominciò subito ad inasprire gli animi colla sospettosa vigilanza. Bergamo accettò il nuovo dominio, ma è pur giusto dire che nell'atmosfera grigia creatasi per la pesante oppressione dell'Austria non si spensero in città e nel territorio i patriottici ardori finché, per opera di nuove generazioni e di spiriti gagliardi, sfidando le prigioni e le forche, il nome di Bergamo e dei Bergamaschi si sarebbe definitivamente collocato in prima linea nei fasti del Risorgimento per avere una patria libera ed indipendente.

Nel marzo 1816 visitò la città l'imperatore Francesco I con l'imperatrice Maria Luisa Beatrice (25) venendo da Cassano d'Adda. Pare che i notabili fra cui quelli di Cologno fossero invitati ad andare a ossequiarli ma non essendo bene informati dell'orario giunsero in ritardo. Gli imperiali fecero il loro solenne ingresso a Bergamo il 16 gennaio 1818 da porta Osio. Veniva nominato viceré del Lombardo-Veneto l'avarro arciduca Ranieri; aveva scelto come regale dimora la villa di Monza con la vice regina Maria Elisabetta.

CAPO VI ~ MOVIMENTI D'INDIPENDENZA.

Nel marzo del 1821 alcuni nostri giovani, con a capo l'universitario Montanelli Giov. Battista di Urganò, studente in matematica, accorrono in Piemonte per partecipare a quei primi moti liberali; contro questi giovani verrà poi aperto processo per alto tradimento (26).

Nel settembre 1833 l'imperiale regio governo di Milano raccomandava di raddoppiare lo zelo per scoprire le mosse e le operazioni dei capi cospiratori della Giovane Italia, di cui affermava essersi fatte interessanti scoperte in Bergamo; ci fu pure una terribile inquisizione con arresti soprattutto fra i professionisti (27) (avvocati e farmacisti); non dimentichiamo che eravamo ai tempi di Silvio Pellico (28). Nel marzo 1848, anelante alla libertà, Bergamo fu la prima città a sollevarsi contro lo straniero, costringendo il presidio tedesco comandato dall'arciduca Sigismondo a sgomberare.

I Bergamaschi accorrono in soccorso di Milano; dalla Valle Seriana e dalla città parte una colonna guidata da Nicola Bonorandi (29). A Treviglio (30) si concentra una schiera di 300 giovani animosi condotta dall'ing. Giuseppe Bietti: ci sono giovani di Cologno, Urganò, Covo e combattono a Porta Tosa di Milano con grande eroismo. Un giornale disse «appunto nel famoso combattimento delle 5 giornate i nostri furono i più audaci» (31).

Vani eroici tentativi. Dopo i rovesci del luglio gli Austriaci fecero ritorno; ma le ansie e i palpiti, le vendette del lungo servaggio dovevano essere coronati da successo nell'anno 1859. Cologno fu uno degli ultimi paesi che subì l'onta alemanna: infatti quando gli Austriaci lasciarono libera Bergamo (32) la sera del 7 giugno scapparono per via Crema, a Cologno fecero gli ultimi danni; requisivano cavalli, veicoli e pretendevano somme ingenti e vietavano il suono delle campane e fecero prigionieri i patrioti. Sereno Locatelli Milesi (33) racconta che proprio a Cologno vennero arrestati in massa e tradotti a Verona sotto l'accusa di alto tradimento i componenti della Deputazione comunale di Cologno: il signor Battista Daleffe, il rag. Giovanni Comenduni e siccome il nob. Camillo Caleppio era assente, gli sbirri arrestarono il suo guardaboschi Luigi Dossena «si non star ti star tuo padrone»; tradotti a Verona, dopo un mese furono liberati.

Aspettati come liberatori e fratelli vennero da Milano Piemontesi e Francesi e si sparsero fra i nostri paesi; tra Morengo e Cologno alloggiarono 14 mila uomini fra cui molti zuavi col fez.

Il grande garibaldino Camozzi, primo sindaco di Bergamo, scenderà con due

guide (Tirelli e Fantini) verso la Basella e Muratella e qui raccoglierà gli uomini di Cologno (34) e di Urganò; guadata il fiume Serio si dirigono verso Brescia per dividere con essa le sorti eroiche della nuova generosa conquista. Dopo le battaglie decisive di Solferino e S. Martino Vittorio Emanuele II e Napoleone sostarono a Treviglio; non mancarono Colognesi che andarono a vederli. Ovunque sventolavano le bandiere tricolori.

Nel marzo del 1861 è proclamato il nuovo *Regno d'Italia* e si avvera così il sogno di tanti nostri eroi della libertà e dell'indipendenza. Bergamo, nonostante le gesta eroiche dei suoi figli, fu privata della Val Camonica attribuita a Brescia e Crema, che era stata con Cologno e Martinengo una delle solide basi per 400 anni del potere veneto tra noi, fu aggregata a Cremona dalla quale era stata sempre separata (35). Si elessero pure per la prima volta i deputati da mandare al Parlamento: don Giuseppe Bravi, come nativo di Mapello, fu votato nel collegio di Ponte S. Pietro; Cologno apparteneva alla circoscrizione elettorale di Romano ove fu eletto il conte Tadini Ercole.

CAPO VII ~ CAMPIDOGGIO COLOGNESE.

PAOLO GRITTI

Nacque a Cologno al Serio il 2 dicembre 1843 da Carlo e Angela Carminati; morì a Bergamo il 6 dicembre 1911 (36).

Arruolatosi volontario per la spedizione dei Mille, fu assegnato alla VIII «Compagnia di Ferro» dei Bergamaschi. Altra fonte lo assegna alla II compagnia. Mentre a Calatafimi, già caporale, si batteva valorosamente, restò ferito al pollice della mano destra e fu ricoverato nel convento di Vita, donde passò a Castelvetro con altri 10 compagni per esservi meglio curato.

A tale scopo era intervenuta presso Garibaldi una commissione di generose notabilità castelvetranesi, alla quale il duce dei Mille fu ben lieto di concedere l'onore di così nobile ospitalità. In Castelvetro anzi il Gritti fu ospite, fuori del convento ove erano accolti i compagni, presso una famiglia del luogo. Risulta che il Gritti altra ferita riportava a Palermo, tanto che fu spedito in convalescenza a Bergamo.

In una lettera al Bertani in Genova, il presidente del Comitato di arruolamento di Bergamo, Luigi Albani, comunicava in data 3 agosto 1860, che il Gritti risolveva «di recarsi a Genova per ottenere rimbarco per Palermo». Il 21 settembre 1860 fu nominato sottotenente nello Stato Maggiore della XVI Divisione e destinato, d'ordine del dittatore, all'immediata dipendenza del ministero Cosenz.

Da un documento del Deposito XVIII Divisione, il 31 luglio 1861 risultava inquadrato nella V Sezione Sanità.

Decorato delle medaglie commemorative fu confermato sottotenente di Fanteria del Corpo volontario e passò nel Deposito di Ivrea, donde fu destinato al 19° Fanteria il 22 dicembre 1861.

Fece la campagna del 1866; ne ebbe la medaglia e fu collocato poi in aspettativa dal 12 novembre 1868 al 31 luglio 1870.

Promosso tenente alla fine del 1870; il giorno 8 novembre 1880 capitano al 43° reggimento; il 30 marzo 1890 maggiore del distretto di Como, donde passò all'81° e poi al distretto di Bergamo (11 dicembre 1892). Promosso tenente colonnello il 10 marzo 1898 passò alla Riserva il 1° luglio 1899 e fu promosso colonnello l'11 marzo 1905.

Era cavaliere della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro e dal 3 maggio 1902 fu anche Ispettore del Tiro a segno per la provincia di Bergamo (37).

LUIGI AGLIARDI

Nacque a Mantova il 5 giugno 1858 da Luigi Agliardi ed Elisabetta Bertoli di Cologno. Entrato nel collegio di Milano nell'ottobre 1874, passò poi nella Scuola militare di Modena e fu nominato sottotenente di Fanteria in servizio permanente effettivo il 10 ottobre 1877.

Prestò servizio in vari reggimenti Bersaglieri e nel 1895-96 prese parte, con il grado di capitano, alla campagna dell'Africa Orientale.

Maggiore nel 1898, partecipò alla spedizione militare in Estremo Oriente (Cina) al comando di un battaglione di Bersaglieri, dal 1900 al 1902.

Promosso colonnello nel 1909, fu comandante del 29° Reggimento Fanteria, del 3° Reggimento Bersaglieri nel 1910 e nell'11° Reggimento Bersaglieri dal 1911 al 1913. Con quest'ultimo reggimento prese parte alla campagna italo-turca in Tripolitania e Cirenaica.

Per il valoroso comportamento tenuto nelle anzidette campagne di guerra si guadagnò le croci di cavaliere e di ufficiale dell'Ordine Militare d'Italia, una medaglia d'argento e una medaglia di bronzo al valor militare.

Conseguita la promozione a maggior generale nel 1914, tenne il comando della Brigata di Fanteria «Casale».

Fu collocato a riposo per limiti di servizio.

Richiamato in servizio all'inizio della prima guerra mondiale, comandò sulla fronte italo-austriaca la Brigata «Spezia» nel 1915, la Brigata «Novara» nel 1916, la XXVII Brigata di Marcia nel 1917-18 e l'XI Brigata Bersaglieri di Marcia dall'ottobre 1918 al termine del conflitto, meritandosi una medaglia d'argento al valor militare.

Nel dicembre 1918 venne ricollocato in congedo.

Conseguì la promozione a generale di divisione, nella posizione di riserva, nell'ottobre 1921.

Morì a Cologno al Serio il 14 febbraio 1931.

Era insignito delle onorificenze di commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia e di cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e decorato della medaglia Mauriziana al merito di 10 lustri di carriera militare (38).

LUIGI GRITTI

Nacque a Cologno il 17 luglio 1865 da Carlo e Carolina Agliardi. Entrato nella Scuola militare di Modena il 6 settembre 1884, fu nominato sottotenente commissario in servizio permanente effettivo il 2 agosto 1886. Prestò servizio in varie Direzioni di Commissariato militare e presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Con il grado di capitano, raggiunto nel 1898, fu anche insegnante aggiunto presso la Scuola di guerra.

Promosso maggiore nel 1910, prestò servizio nella Direzione di Commissariato militare del III Corpo d'Armata ~ Sezione Brescia.

Tenente colonnello nell'aprile 1915, prese parte alla prima grande guerra con vari organi del Servizio di Commissariato militare fino all'ottobre 1917.

Promosso colonnello nel 1917, fu direttore di Commissariato militare di Genova prima e di Milano poi.

Nel gennaio 1927 conseguì la promozione a maggiore generale commissario: con tale grado ricoprì la carica di ispettore di Commissariato militare della 1ª zona di Milano.

Il 17 luglio 1928 venne collocato in posizione ausiliaria, per limiti di età. Morì a Milano il 26 maggio 1939. Era insignito delle onorificenze di gr. uff. dell'Ordine della Corona d'Italia e di cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

RICCARDO GRITTI

Nato a Cologno al Serio il 16 maggio 1869. Partecipò alla battaglia di Adua (1896) insieme con altri bergamaschi e fu gravemente ferito ad Abba Garima; guarito continuerà poi la carriera militare e morirà tenente colonnello in un ospedale militare di Napoli il 16 agosto 1918.

SPIRITO DEL CARRO

Ottimo nostro giovane mandato in Africa per la guerra contro i Turchi (1911-1912) per l'occupazione della Libia; si comportò eroicamente in tutta la campagna. Cadde da prode mentre stava combattendo per la conquista di Tripoli.

PRIMA GUERRA MONDIALE: 71 MORTI

Il nostro paese, come tutti gli altri, offerse il sangue generoso dei suoi figli per il trionfo e la vittoria della patria: ricordiamo i «Lupi» del 78° Reggimento Fanteria, alcuni alpini dell'eroico 5° Reggimento, alcuni bersaglieri; intanto a casa si accoglievano con affettuosa premura i profughi veneti.

A guerra finita il paese volle raccogliere in un solo sentimento tutti i suoi prodi figli e dedicò a loro un bellissimo mausoleo-tempio - forse uno dei pochi in provincia in tal genere - al Cimitero, scolpendo i nomi dei singoli caduti sulle lapidi.

LUIGI GHIDINI

Nato a Cologno al Serio nel 1883, morto a Milano nel 1940.

Umberto Ronchi (40) in un suo articolo recente parla con dovuta ammirazione del nostro concittadino a torto dimenticato dalla sua stessa patria, e che alla trattatistica, alla legislazione e letteratura venatoria ha dedicato il meglio della sua attività di scrittore: per molti decenni e sino alla sua morte fu un valoroso collaboratore della Editrice di Ulrico Hoepli a Milano. Ha pubblicato numerose opere sul tema della caccia e dell'uccellazione, quali: *L'uccellatore con le reti*, Milano, Hoepli, ultima edizione, 1935; *La caccia vagante col fucile o col vischio*, Milano, Stampa Commerciale, 1938; *Il nuovo manuale del cacciatore*, VIII ediz., Milano, Hoepli, 1934; *L'uccellazione e piccola caccia*, Milano, Hoepli, 1933; *La caccia nell'arte*, Milano, Hoepli, 1933; *Novelle e leggende alate; Illustrazioni del Wildt*, Milano, Hoepli, 1933; *Ali*, (15 leggende sugli uccelli illustrate da Aleardo Terzi), Milano, Ariel, 1933.

Stampò un manuale d'argomento altrettanto gentile: *Coltivazione di piante e fiori sulle terrazze, balconi, finestre etc.*, Milano, Hoepli, 1937.

OTTAVIO MINOLA

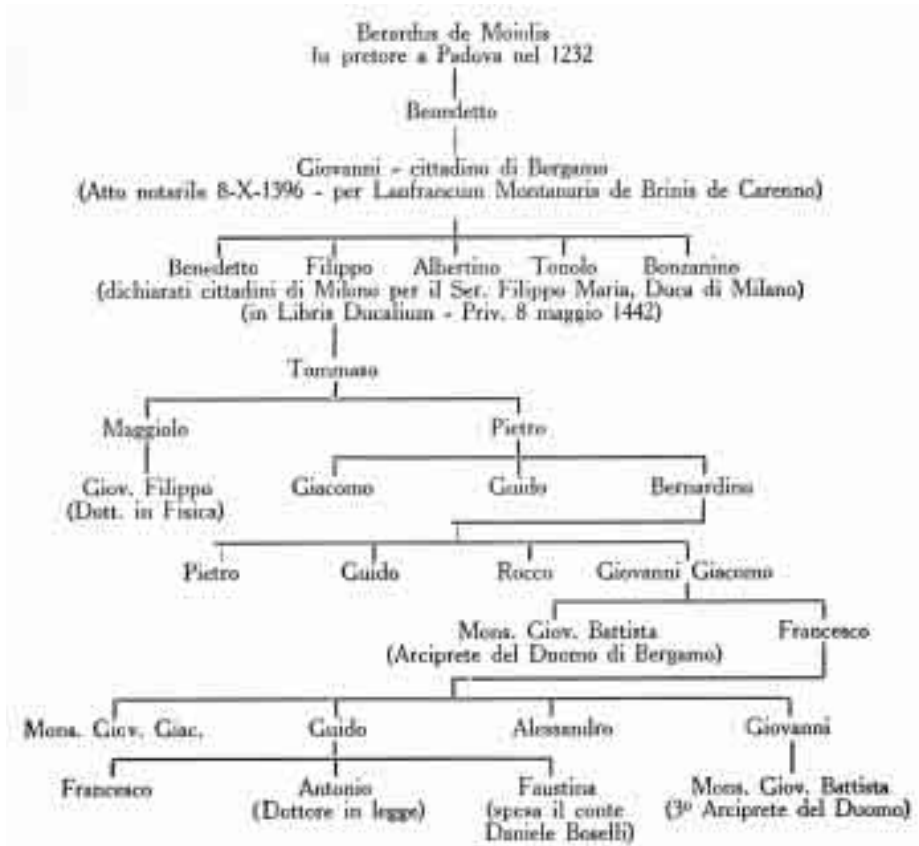
Non è nato a Cologno, ma nelle sue vene da parte paterna scorre puro sangue colognese. Il babbo e gli avi sono tutti del nostro paese.

Pianista ancor giovane diede concerti a Bergamo ed in moltissime città d'Italia: in questi ultimi tempi ha svolto notevole attività all'estero.

Con l'orchestra d'archi di Milano, diretta da Michelangelo Abbado, Minola ha eseguito come solista i concerti in *re minore e fa minore* di Bach, oltre a quello di Cambini in *sol maggiore*, esibendosi ai pubblici del Brasile, Uruguay, Argentina, Cile, Perù, Columbia, Salvador, Guatemala, Mexico, ospite dei maggiori teatri, fra i quali il Municipale di Rio de Janeiro, il Municipale di San Paolo, l'Auditorium di Montevideo, il Colon di Buenos Aires, il Municipale di Santiago, ecc.

Inoltre Ottavio Minola ha suonato per la televisione a San Paolo, Montevideo e Botogá, ottenendo ovunque un vivo successo. Pure una tournée ha compiuto in Spagna con brillante esito.

1. Famiglia MOJOLI



Da Francesco Bartolomeo padre di 5 monache e di frate della Congregazione Somasca (Avv. Not. Giuseppe Baizini, 21 aprile 1740). Da Antonio Giovanni Battista ~ Cav. 3^a classe della Corona Ferrea ~ Comm. S. Gregorio Magno dello Stato Pontificio ~ Ciambellano di S. M. Imperatore ~ 1° tenente dei Granatieri.

Da Giov. Battista Vincenzo che il 9 novembre 1839 ottiene dalla Corte di Vienna il titolo di «Nobile»; la pergamena è firmata dal conte Antonio Federico Mitrovozhy.

L'albero genealogico ebbe la dichiarazione di autenticità dalla Prefettura di Bergamo 22 settembre 1865 che autenticava la firma del sindaco Camozzi Vertova.

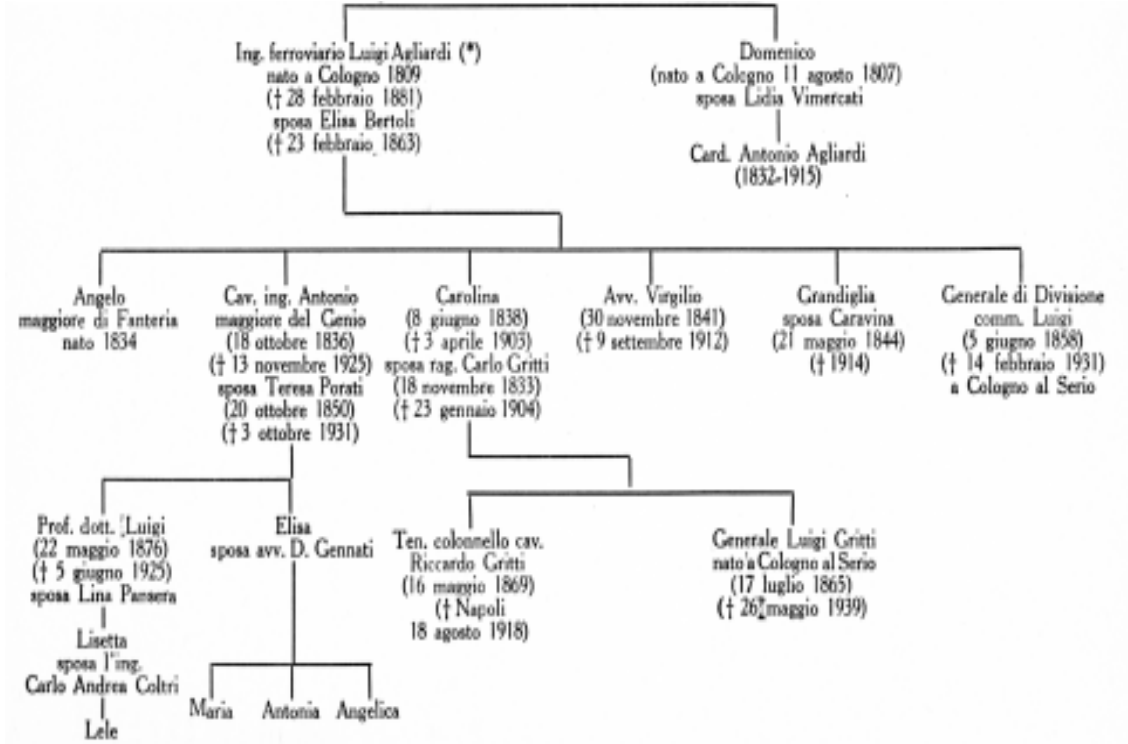
L'ultimo discendente della famiglia Moiosi fu il maestro Giov. Battista Moiosi morto il 29 settembre 1928 che sposò la signora Giannina Zanardi di Cologno e per 45 anni fu incomparabile maestro elementare. Non ci sono più eredi. La famiglia Moiosi fu a Cologno fin dalla fine del 1300; proprietari di molte estensioni di terreni, in principio al '600 divenne proprietaria della Rocca ed ivi abitò. «Fu venduta in pagamento d'un debito incontrato dalla comunità colognese con codesta famiglia che aveva fatto assai spese per difendere detta terra» (Manosc. Bibl. Civica, Gab. Sigma, VII, 20).

2. Famiglia LAZZARI

Famiglia proveniente da Mapello ai primi del secolo scorso e precisamente dalla frazione «Volpera» tra i Comuni di Mapello e di Sotto il Monte, al seguito del prevo-sto don Bravi che conoscendola da tempo la volle come fattore del Beneficio Ecclesiastico di Cologno al Serio.

3. Famiglia AGLIARDI

La famiglia, come dice la Rivista «La Civiltà Cattolica» (Roma ~ Anno 1915, vol. II, pag. 106), proviene dall'Ungheria fin dal Medio Evo; si stabilì nel Veneto dal sec. XV, poi a Cologno, alla frazione detta «Resga».



(*) Dalla lapide nel Cimitero di Cologno si legge: «Ingegnere distintissimo per capacità ed integrità di carattere, per doti sociali e religiose, caro e rimpianto da quanti lo conobbero...».

4. Famiglia CARISSOLI

Famiglia distinta molto antica di Cologno che ha legato il suo imperituro ricordo ad opere di beneficenza, creò il Ricovero di cronici poveri (Casa di riposo di oggi). Ricordiamo il dott. Luigi Carissoli «medico insigne, per la capacità e pietà verso i poveri ed infermi a cui lasciò parte delle sue sostanze» (lapide al Cimitero); vi fu poi un Giuseppe pure Carissoli, dottore in chirurgia e medicina (†1839); un notaio e un giovane musicista-pianista (1862-1881).

5. Famiglia CORSINI

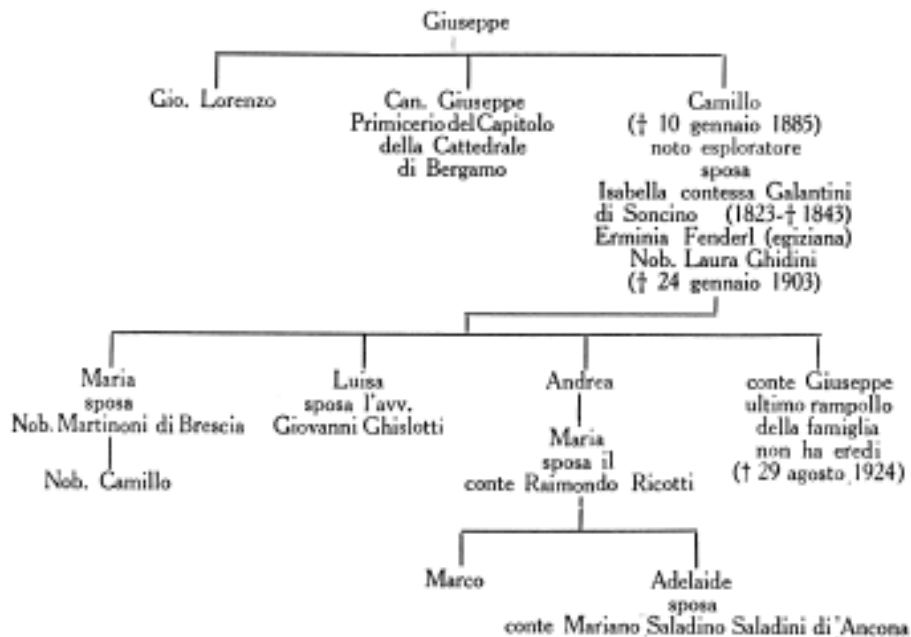
Famiglia di origine toscana, che ha dato alla Chiesa un santo: S. Andrea Corsini e un grande Sommo pontefice: Clemente XII (1730-1740). Possedeva a Cologno molte proprietà (case e terreni) lasciate in opere di carità. Crearono nel secolo scorso «l'Ambulanza Corsini» (1820) e fondarono il legato «Del Carro-Corsini» per il servizio religioso dell'ospedale.

Ricordare soprattutto Alessandro Corsini.

6. Famiglia CALEPPIO

Sono certamente discendenti dagli antichi conti Ghisalbertini del Comitato Bergomense e più precisamente da Lanfranco vivente il 24 maggio 1044.

Ne parla diffusamente il sacerdote don Tanzi ~ Montebello ~ arciprete di Vailate, nell'*Archivio storico Lodigiano*, fasc. 1, anno 1934, nello studio «La nobile famiglia Ghisalbertina». I Caleppio sono un ramo dei conti Caleppio del Comitato Bergomense. Nei registri dei battesimi della nostra parrocchia (I vol.) risultano col titolo di «Nobile» intorno alla fine del 1500 ed ai primi del 1600. L'ultimo Caleppio Giuseppe ottenne nel 1905 anche il riconoscimento del titolo di «Conte». Dall'elenco austriaco del 1840 della nobiltà lombarda si toglie il seguente alberello genealogico che io ho compilato con altri documenti.



I Caleppio avevano il palazzo in via Pignolo 106 a Bergamo ma l'abitavano saltuariamente; preferivano Cologno con il magnifico palazzo e vasto giardino a Porta Antignano. I Caleppio Martinoni hanno villa e case a Riva di Solto sul lago d'Iseo

7. Famiglia MINOLA

La famiglia Minola è giunta a Cologno al Serio nel 1742 nella persona di un certo Antonio che era un capo muratore; proveniva da Montegrino Valtravaglia in provincia di Milano ora di Varese. A Cologno sono rappresentati dal direttore della Cassa Rurale cav. Minola Aldo e dalla professoressa Anna Maria Minola in Parimbelli e dalla ditta edile "Carmelo Minola".

8. Famiglia GRITTI

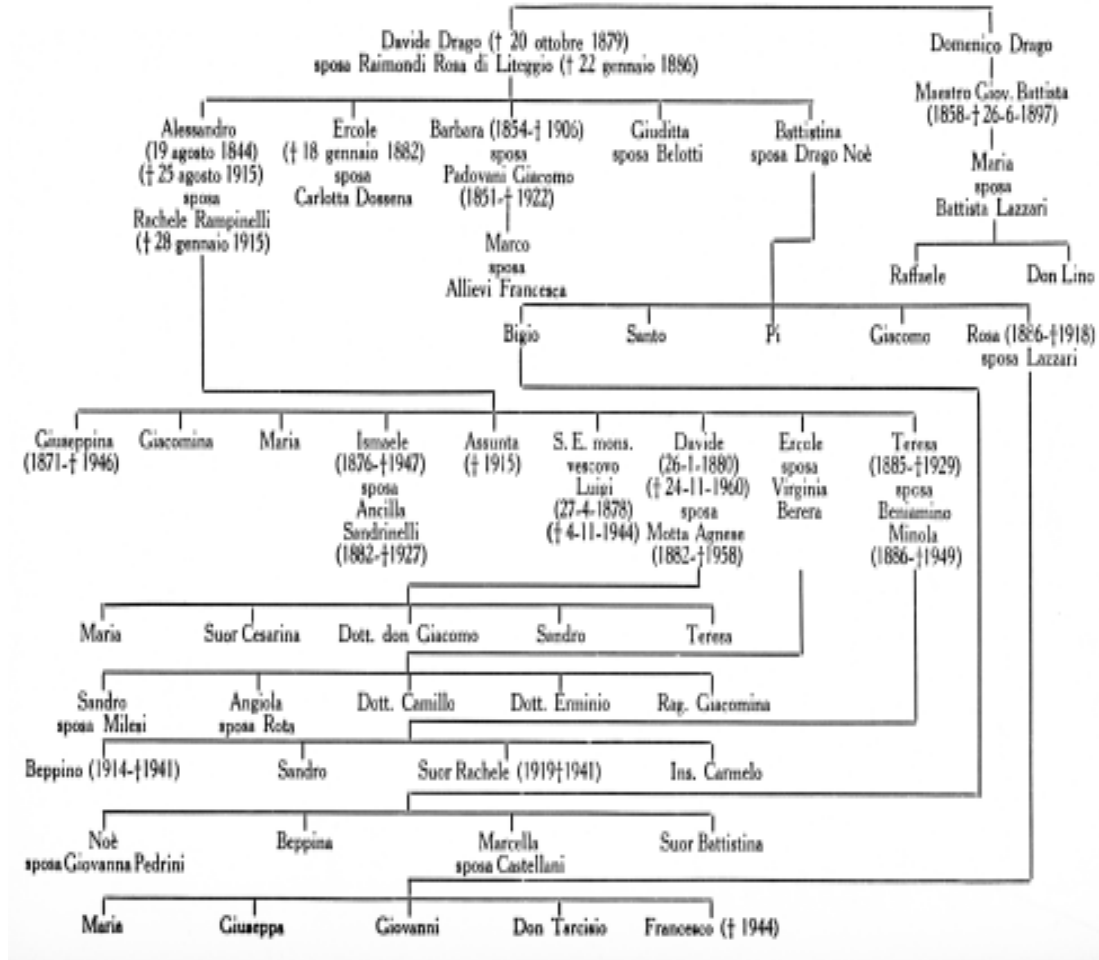
Ha avuto moltissimi rami. La patria comune pare sia Rigosa; è nota fin dai primi tempi del Medio Evo. A Cologno è da più di due secoli; ora è nobilmente rappresentata dal prof. Mario Gritti, Preside di scuole medie.

9. Famiglia POGLIANI

Il cognome si contrasse qualche volta in *Polliani* o *Poliani*. È rimasto noto nel secolo scorso un certo dott. Giuseppe Pogliani presidente della Società dei Carbonari di Bergamo.

10. Famiglia DRAGO

Provengono dalla Sicilia da un ramo di una famiglia spagnola. Troviamo a Cologno per la prima volta un certo Carlo Drago nel 1610, che dal meridione venne al nord come grande negoziante di lino e seta. Ricordiamo:



11. Famiglia PADOVANI

La famiglia Padovani è molto distinta. Erano i nostri industriali del 700 e 800 con le loro filande. Ricordiamo il dott. notaio Andrea Padovani e Giovanni Padovani (1783-†1861).

12. Famiglia DALEFFE

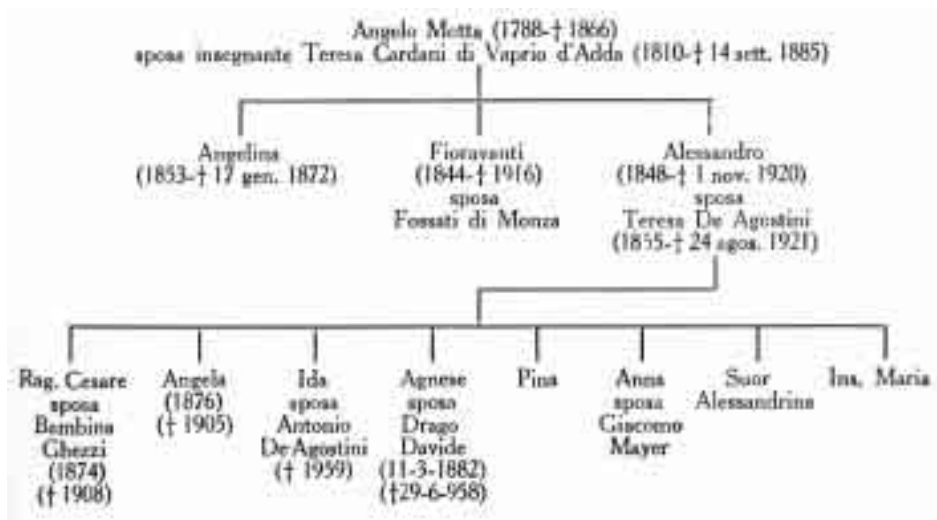
La famiglia Daleffe è forse la famiglia più antica e veramente originaria di Cologno. Nei secoli passati ha avuto i suoi personaggi che bene hanno meritato ed agito per la comunità colognese. Al principio del 1400 ci fu un Daleffe fatto prigioniero dai principi Malatesta perché andò a lamentarsi col principe della razzia del bestiame e di altre cose rubate a Cologno dalle sue truppe mercenarie.

13. Famiglia CARRARA

Vengono da Serina. Il card. Francesco Carrara, fratello del fondatore della nota Accademia, nacque nella vicina Ghisalba il 5 novembre 1716; fatto cardinale da Pio VI col titolo di S. Girolamo degli Schiavoni. Un ramo di questi Carrara venne a Cologno ove ora ci sono non pochi Carrara.

14. Famiglia MOTTA

Provengono da Pozzo d'Adda (Gorgonzola) quali agenti della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.



15. Famiglia RAIMONDI

Famiglia originaria dalla frazione «Liteggio» nelle ultime case della Rep. Veneta presso il noto fossato; si ricorda un farmacista e soprattutto l'insegnante Angela Raimondi, maestra tanto benemerita († 22 agosto 1899).

16. Famiglia BORIOLI

Famiglia illustre, proprietaria della cascina vicina al fiume Serio «Cá-nova». Degni di particolare ricordo: ing. arch. Cipriano Borioli di Milano, sindaco di Cologno (1892), la cui lapide al nostro Cimitero dice: «Esempio preclaro di lavoro, morto il giorno 8 giugno 1903 a 67 anni, qui volle riposare accanto all'amata madre nel suolo prediletto ove profuse e raccolse amore»; Luca Borioli (1841-1934), morto a Cologno, «meraviglioso esempio di operosità, benefattore impareggiabile del santuario della Basella» (lapide al Cimitero).

CAPO VIII ~ CRONOTASSI DEI PARROCI DI COLOGNO AL SERIO E CENNO PARTICOLARE DEGLI ULTIMI.

- | | | |
|---------|---|-------------|
| 1. Pre' | PIETRO ADOBBI | (1302) |
| 2. Pre' | GUGLIELMO DE' LAZZARONI | (1335) |
| 3. Pre' | RODALENGO DE' LOMBARDI | (1344) |
| 4. Pre' | GIOVANNI DI TREVIOLO | (1346) |
| 5. Fra | ANTONIO DE AGOSTINI | (1388) |
| 6. Pre' | LAZZARO DE' GANDINO | (1430) |
| 7. Pre' | STEFANO DE' VALERI | (1439) |
| 8. Pre' | MORLANO DE' MORLANI | (1460) |
| 9. Pre' | GIAN MARIA DE' MORLANI | (1487) |
| | (a lui si deve la costruzione dell'attuale campanile) | |
| 10. Don | PIETRO MORLANI | (1525-1537) |
| 11. Don | MARCANTONIO DE' CARDINALI | (1555-1560) |
| 12. Don | GEROLAMO FAVERZOLI | (1565-1588) |
| 13. Don | ORAZIO FAVERZOLI | (1589-1630) |

14. Don PIETRO FACCHINETTI (1632-1636)
 15. Don LETANZIO ODASIO (1638-1648)
 16. Dott. don MARCO CEDRELLI (1651-1685)
 17. Dott. don GIANBATTISTA SOLA (1685-1701)
 18. Don FRANCESCO CEDRELLI (1701-1711)
 19. Don ANGELO VATIN (1711-1713)
 20. Don GIAMBATTISTA BANA (1713-1750)
 (questo parroco nel 1715 ha iniziato la costruzione della chiesa e
 l'ha condotta fino al tetto)
 21. Don PIER PAOLO SONZOGNI (1750-1769)
 22. Don GIOVANNI ANDREA MAGRI (1780-1817).

Magri Giovanni Andrea (41) nacque ad Urgnano nel 1752 dove dopo la sua ordinazione sacerdotale rimase per alcuni anni. Ancor giovane divenne prevosto di Cologno che resse per 37 anni; riuscì a comporre con le suore del venerabile monastero di S. Lucia e di S. Agata in Bergamo la questione dei parroci persuadendo le suore a rinunciare al loro diritto in modo da lasciare al vescovo di Bergamo il diritto di presentazione e di elezione del parroco di Cologno al Serio. Il biografo dice: «Diede esempio di ogni virtù e fu giustamente chiamato padre del popolo»; infatti dotò l'ospedale di legati e di offerte. Zelante missionario, divenne uno dei primi membri del Collegio Apostolico fondato da madre Antonia Grumelli; fu confessore della Beata Verzeri e fervoroso antesignano della devozione al Sacro Cuore di Gesù. Morì tra il compianto di tutti il giorno 11 febbraio 1817 «universalmente stimato come santo» (42). Era un infaticabile predicatore, missionario conosciuto ed apprezzato anche fuori Bergamo, molto amico del sac. Acerbis e di mons. Tomini arciprete della Cattedrale e mons. Negri rettore del Seminario, grande suo amico quando questi era prevosto della vicina Ghisalba.

23. Don GIUSEPPE BRAVI (1817-1860).

Nato a Volpera, parrocchia di Fontanella del Monte e comune di Mapello, il 29 novembre 1784, istruito ed educato alla scuola di don Giuseppe Calvi, fu consacrato sacerdote dal vescovo mons. Dolfin e mostrando una particolare inclinazione alle scienze fisiche e matematiche fu incaricato di insegnare tali materie nel Seminario vescovile. Aggiustò la meridiana sotto il portico del Palazzo della Ragione e fu direttore del Collegio Ginnasio di Martinengo ove tra gli alunni trovò Federico Alborghetti protagonista della guerriglia di Palazzago. Avido di sapere, viaggiò l'Italia, partecipò a congressi; nel 1817 lasciò l'insegnamento per dedicarsi alla cura spirituale di Cologno al Serio. Profuse tra di noi tesori di carità e generosità illuminate da un vasto e profondo sapere. Completò l'ornamento della chiesa parrocchiale con le 12 statue degli Apostoli intorno alla medesima, fece costruire un nuovo organo alla ditta Bossi, due altari di pregiata fattura, preziosi paramenti ed arredi sacri tra cui un grandioso baldacchino e maestoso pavione (una spesa di 100 mila lire che allora era veramente fortissima). Fu merito suo aver reso la parrocchiale così isolata circondata da tre piazze eliminando casolari ed ortaglie che la soffocavano. Per la sua mediazione la Rocca divenne sede del Municipio e delle prime scuole elementari del paese.

Non nascose i suoi sentimenti di italiano lavorando per la cacciata degli Austriaci; a Cologno al Serio rispose duramente all'incaricato tedesco quando veniva per il censimento dove in una statistica di cose vive metteva dentro tutti i cittadini, preti, nobili, animali (asini vivi). Veniva in aiuto ad un manipolo di animosi insorti insegnando loro a fabbricarsi cannoni con grossi tubi di ghisa. Liberata l'Italia dall'Austria Giuseppe Bravi, già consigliere comunale e provinciale, veniva proclamato deputato al 1° Parlamento italiano per il collegio di Ponte S. Pietro (1861), poi la seconda volta nel collegio di Caprino Bergamasco.

Sono ormai note le discussioni clamorose per la costruzione del canale di Suez

ed è stata una grande ingiustizia aver voluto attribuire tutto il merito dell'impresa al Lesseps trascurando l'apporto decisivo dato ad essa dal genio italiano. Nel 1850 una commissione di tecnici, dopo lunga discussione a Parigi, si porta dalle rive della Senna a quelle del Serio ed arriva a Cologno picchiando alle porte dell'umile canonica di don Giuseppe Bravi. Le sue argomentazioni economiche e scientifiche convinsero tutti ed ebbero una risonanza internazionale e lo stesso giornale inglese «Times» dovette riconoscere errati i suoi calcoli e lodare il Bravi per l'esattezza delle sue ricerche e dei suoi studi.

Un colonnello del Genio austriaco comunicherà poi al Bravi la consolante notizia che tanto a Vienna come a Parigi i geniali disegni e i lavori del modesto e grande sacerdote avevano trionfato.

Studiò con grande vantaggio ed utilità i problemi delle dighe in Olanda dove fu attuato un suo progetto ed una lapide lassù ricorda il valoroso contributo dato dal nostro parroco Bravi per la costruzione di codeste dighe destinate a fermare l'acqua che invadeva i Paesi Bassi.

Perfezionò e ridusse al suo primitivo splendore e precisione alcune antiche meridiane che in buon numero allora ornavano palazzi e piazze di città e paesi.

Il Ministro Terenzio Mamiani lo nominò cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro. Morì a Bergamo presso il fratello sacerdote don Carlo la sera del 30 dicembre 1865 all'età di 81 anni e volle essere sepolto nel nostro cimitero il 2 gennaio 1866 lasciando tutto il suo avere ai poveri di Cologno e i suoi preziosi manoscritti inediti alla Civica Biblioteca di Bergamo.

Comunque si attende una rispettata penna che dia di don Bravi una biografia riposata e serena.

SCRITTI:

Analisi delle opere dell'abate Antonio Tadini, Bergamo, Natali, 1838.

Della cagione dei venti irregolari, Bergamo, Natali, 1831.

Di una nuova maniera di ovviare alle corrosioni dei fiumi, ib., ib., 1835.

Teoria e pratica del probabile, Rusconi, 1827.

Ragionamento sulla teoria del probabile, Bergamo, Maggioni, 1829.

Osservazioni logiche-matematiche, ib., ib., 1830.

Filosofia delle matematiche, Milano, Lombardi, 1854.

Cenno del paese di Cologno, Bergamo, Pagnoncelli, 1864.

Pagine sulla storia di Bergamo in «Notizie Patrie».

Articoli sul mare Mediterraneo e Suez in «Gazzetta privilegiata di Milano», 1849.

BIBLIOGRAFIA:

ALBORGHETTI FEDERICO, *Della vita e degli scritti del cav. ab. Giuseppe Bravi*, Bergamo, Pagnoncelli, 1866.

Intorno al chiaro cav. don Giuseppe Bravi, già proposto della chiesa di Cologno in «Notizie Patrie», 1867, p. 33.

GERVASONI GIANNI, *Figure di tempi lontani della conciliazione: un prete patriota e deputato, l'ab. Giuseppe Bravi in «Rivista di Bergamo»*, 1931, p. 305.

RONCHI UMBERTO, *L'abate Bravi fra i pionieri del taglio dell'istmo di Suez in «L'Eco di Bergamo»*, 2 agosto 1955.

CENZATO GIOVANNI, *Canale di Suez e un umile curato bergamasco in Rivista «Il Chilowattore»*, Milano, settembre 1955.

CENZATO GIOVANNI, *L'abate Giuseppe Bravi in «Corriere della Sera»*, 29 aprile 1939.

GAMBIRASIO G., *Genialità bergamasca al servizio di un'opera ciclopica; il contributo dell'abate cav. Giuseppe Bravi e di Pietro Paleocapa al progetto per il Canale di Suez in «L'Eco di Bergamo»*, 23 giugno 1955.

ZANCI L., *Antica meridiana da conservare in «L'Eco di Bergamo»* 21 marzo 1936.

PICCHIOTTINI R., *«Federico Alborghetti», storia del volontarismo bergamasco*, Sesa, 1960, p. 134.

24. Don GIOVANNI BATTISTA FERRARI (1860-1875).

Dopo la rinuncia fatta dall'Abate Bravi in un momento particolarmente difficile e delicato, egli, nativo di Rovetta ed amato arciprete di Clusone venne tra noi nel 1860 mandatovi dal vescovo mons. Speranza e fu come dice l'immagine ricordo *Vir*

prudens et pius e dopo 15 anni di intensa e silenziosa attività pastorale morì il 16 marzo 1875. Curò soprattutto la liturgia ed il canto ed abbellì la chiesa di nuove opere.

25. Don GIACOMO CONTI (1875-1891).

Don Giovanni Conti nacque a Civate il giorno 11 novembre 1834 da Nicola e da Alzira Schivardi; collocato nei collegi di Martinengo e di Desenzano, emerse fra i compagni per acutezza d'ingegno.

Oltre la natia favella egli possedette, in modo da insegnarle con plauso, tra le lingue antiche, la latina, la greca, l'ebraica; tra le moderne, la francese e la tedesca.

Nei suoi viaggi ebbe quale principale pensiero visitare biblioteche, ascoltare lezioni dei maestri più rinomati. Una volta a Torino entrò nell'Università e mentre ascoltava la lezione di diritto, domandò la parola e confutò, in mezzo ad una numerosa scolaresca, un'errata asserzione del professore.

Ordinato sacerdote, fu chiamato ad insegnare in Seminario; sulla cattedra di diritto canonico e civile, brillò come astro di prima grandezza. Il motto «*Christi ecclesia non est ancilla sed libera*» col quale Papa Idelbrando intimò la guerra agli imperatori che usurpavano i diritti della Chiesa, si può dire che fosse il principio fondamentale di tutta la dottrina e l'ispirazione nelle sue stupende lezioni.

Egli si dedicò inoltre infaticabilmente al ministero della predicazione, distinguendosi specialmente nel genere polemico. Si portava ovunque - fu più volte in Svizzera - a tenere conferenze, intavolare dispute, con avversari per spargere anche nella gente dotta i grandi principi d'autorità e libertà della Chiesa. Ricercato anche fuori diocesi e ascoltato con ammirazione, grandemente encomiato da vescovi che vollero stringere con lui relazioni epistolari ed amicizia e lo consultarono spesso in questioni delicate.

Nelle circostanze più salienti della vita della diocesi o in grandi commemorazioni storiche, non mancava mai il suo discorso avvincente, ricco di dottrina e di felici riferimenti (43).

Avrebbe potuto cimentarsi cogliendo grande onore anche sul campo della pubblicità e della stampa, ma la naturale sua modestia non glielo consentì; solo l'insistenza di amici gli strappò qualche pubblicazione per «La Scuola Cattolica» di Milano.

Stimato da non pochi uomini del Tribunale civile che sovente ricorrevano a lui per consiglio.

Nel 1865, essendosi resa vacante l'insigne parrocchia di Cologno al Serio, per desiderio del vescovo mons. Speranza, don Giacomo Conti ne prese il governo.

Se poté sembrare strana quella destinazione a molti, parve soprattutto a lui che si reputava il più disadatto. Ma, designandolo a tal posto, il suo vescovo aveva una mira tutta particolare.

Più che altrove il liberalismo aveva gettato radici profonde in Cologno per l'opera nefanda e settaria di alcuni signorotti: il nostro Conti era l'uomo più adatto a smascherare quel male in tutte le sue forze e maniere e a combatterlo senza tregua, a costo pure della vita. Lo combatté difatti nell'amministrazione della cosa pubblica, in cui non cessò, per quanto apparteneva a lui, di inculcare ed esigere il rispetto che si deve all'autorità ecclesiastica. Allorché seppe che nelle scuole si toglieva il crocefisso e si voleva sopprimere l'insegnamento religioso, egli si gettò con ardore e risolutezza nell'azione per esigere libertà di coscienza e libertà d'insegnamento. Fondò sodalizi e circoli imponendo agli iscritti la franca professione dei loro principi. Per opera sua la popolazione di Cologno ebbe esempi di forza e generosità cristiana, che suscitarono ammirazione nell'intera diocesi e diocesi limitrofe (44).

Uomo piissimo e di delicata coscienza, fu compreso fino in fondo del grave pensiero e della responsabilità di un parroco. Si mostrò sempre pastore ottimo e zelante: assiduo al confessionale lo si vedeva ancora esercitare questo faticoso ministero nelle

ultime settimane di vita.

Restaurò completamente il magnifico tempio, lo decorò tutto: amò e beneficò i poveri, né i suoi intimi ebbero mai notizia delle abbondanti sue elargizioni. Sprezzatore di sé, non limitò mai le fatiche, dello studio, della predicazione dei ministeri sacerdotali, tanto da provocare l'infiacchirsi e logorarsi del suo fisico. Il 14 aprile 1891 quel cuore che tanto aveva sofferto, cessava di battere e l'anima benedetta di lui saliva a riposare in Dio. Egli cadde a soli 56 anni, come un generoso soldato di Cristo e come un martire del dovere: scese nella tomba circondato da universale rimpianto.

26. Don DAVIDE PIZIO (1891-1915).

La sua vita non ha lo splendore di quelli che ebbero parte alle grandi agitazioni dei nostri tempi; essa passò quietamente avvolta in un velo di modestia e di amici devoti che ne ammirarono la rettitudine devota, l'abilità e la somma prudenza nel risolvere con esito felice casi delicati.

Nacque nell'alpestre villaggio di Schilpario il 24 luglio 1831 da Simone e Teresa Grassi, battezzato dal parroco don Carsana che sarà Vescovo di Como, entrò in Seminario nel novembre 1846 per la 5^a ginnasiale dopo aver compiuto le altre classi in paese. Professore era don Giacinto Zenoni, grande letterato che vedendo nel giovanetto la stoffa del letterato e l'anima del poeta lo stimolò a scrivere versi. Per la sua poesia «*Colla pupilla cerula*» il Pizio si acquistò larga popolarità e la poesia venne musicata dal valente maestro Lucchini. Nello studio delle materie teologiche emerse pure con particolare profitto (45).

Nella Cattedrale di Bergamo il 10 giugno 1854 da S. E. mons. Pier Luigi Speranza fu ordinato sacerdote e venne mandato come coadiutore del prevosto don Girolamo Natali a Verdello. Declinato l'invito come professore di letteratura in Seminario, nel 1862, dopo un brillantissimo esame di concorso fu nominato prevosto coadiutore della stessa pieve. Nel 1879 eccolo parroco di Levate a succedere a mons. Colombelli provicario generale e nel 14 novembre 1891 prendeva possesso per ordine di S. E. Camillo Guindani dell'importante parrocchia di Cologno al Serio. Mons. Castelletti, prevosto di S. Alessandro in Colonna, diceva «che la nomina di don Pizio a Cologno fu una delle nomine più indovinate». A succedere a don Giacomo Conti, carattere così ardente, era necessario un uomo della dottrina, della prudenza e della sicurezza di don Davide. Mons. vescovo Guindani scriveva al card. Agliardi: «Il vostro caro condiscipolo don Davide Pizio ha salvato - Eminenza - la vostra natia parrocchia». Era un uomo di profonda dottrina, le sue omelie ancor oggi si ricordano; nelle Congregazioni mensili del Clero della vicaria portava sempre ponderato il suo giudizio e dava limpidi e nette soluzioni.

Fu chiamato tra gli Esaminatori sinodali in Curia; mentre aperta ai bisogni del momento, sentì pienamente l'ansia dei problemi sociali; consultato più volte da mons. Donato Baronchelli (46) in simili questioni, curò e si prodigò in primo luogo per l'elevazione del popolo, creando le scuole serali che furono più volte premiate dalle Unioni Professionali Diocesane e Regionali. Uomo di governo, non cedé ad impulsività: ogni parola, ogni deliberazione veniva studiata e ben valutata; poté così neutralizzare i partiti e comporre i funesti dissidi. Soprattutto suo grande merito fu la fondazione dell'Asilo che raccolse 300 bambini, l'Oratorio femminile e l'Oratorio maschile con un circolo giovanile che contava 150 giovani.

Nel giubileo sacerdotale d'oro nel 1904 Pio X volle far avere al nostro parroco un bellissimo calice di stile bizantino con dedica di circostanza ed accompagnato da preziosa lettera. Em.mi cardinali Agliardi e Cavagnis e S. E. mons. Arcangeli, vescovo di Asti, inviarono nobili messaggi. La popolazione tutta offrì un paramento rosso completo.

Morì la sera del 28 febbraio 1915 desiderato e pianto quale preziosa gemma del

sacerdozio. Mons. Musitelli nell'elogio funebre disse: «Io lo veneravo codesto buon vecchio e santo prevosto, antico di anni giovane di pensiero, che incarnava in sé il trionfo d'un passato glorioso e l'esempio vivo ed edificante del periodo nuovo, sicché due generazioni si riassumevano in lui...».

27. Don CIRILLO PIZIO (1915-1949).

Nato a Schilpario nell'anno 1871 da una numerosa famiglia, seguì le scuole elementari in paese avendo per maestro un certo Grassi. A 9 anni fu orfano di babbo; crebbe allora nella casa dello zio don Davide Pizio, allora Parroco di Levate, e durante gli anni del Seminario, data la sua cagionevole salute, finì per essere anche durante l'anno ospite dello zio che vedeva volentieri crescere il tenero germoglio che un giorno fattosi albero avrebbe disteso la corona dei suoi rami. In Seminario fu Prefetto della Congregazione Mariana. Fu ordinato sacerdote da S. E. mons. Guindani l'8 giugno 1895 ed esordì il suo ministero a Cologno al Serio a fianco dello zio don Davide, prevosto di eccellenti qualità, e fu questa la prima ed unica destinazione; così per 54 anni fino alla morte fu il consigliere amato della nostra gente.

Nel 1897 si pensò di chiamarlo in Seminario ma la Curia lo preferì lasciare a fianco del vecchio parroco (47).

In tanti decenni non si concesse mai un giorno di vacanza; solo due volte pare si recò alla sua Schilpario anche allora di corsa, pur conservando sempre nell'animo il ricordo delle persone e dei luoghi della sua infanzia. Da giovane sacerdote partecipò a riunioni e a convegni: nel 1908 partecipò ad un pellegrinaggio a Lourdes e Roma organizzati da mons. Radini Tedeschi; nel 1912 fu a Vienna al Congresso Eucaristico Internazionale.

Eletto parroco nel settembre 1915 di Cologno posso testimoniare che dormì fuori della sua casa soltanto la settimana dei Santi Esercizi Spirituali, che faceva regolarmente al vicino Martinengo. Nonostante lo sforzo per tenere nascosta questa austerità, era dal 1904 che non si concedeva un riposo nel suo letto; per 45 anni si appisolava nella poltrona dello studio in modo che ciascuno lo potesse chiamare bussando semplicemente ai vetri della finestra dello studio e trovarlo subito pronto per gli ammalati. Tanto gli bastava nonostante il lavoro indefesso. Non mostrava preferenze per un cibo piuttosto che per un altro ma era riuscito a far credere che fosse amante della buona tavola. Infatti era largo, gioviale e ospitalissimo coi sacerdoti e con loro pranzava volentieri in occasione di feste e sagre del paese; ma quando era solo era di una parsimonia e di una mortificazione sorprendente e si nutriva pochissimo. «Ma insomma, signor prevosto, lei non mangia niente!». Sorridendo rispondeva: «Mangio di nascosto». In realtà si sosteneva solo con arance ed acqua fresca. «Sono le preghiere dei buoni che mi sostengono» andava poi dicendo. Molte anime buone pregavano per lui: soprattutto la stupenda corona delle 187 vergini dei conventi da lui avviate alla vita religiosa.

Uomo di profonda pietà, egli riusciva ad effondere la gioia della grazia di Dio e le anime giovanili che si avvicinavano a lui si sentivano subito prese da un desiderio di perfezione; frequentarlo significava mettere il piede sulla soglia di un santuario, ascoltarlo faceva nascere nel cuore l'anelito santo che univa a Dio. Stava nel confessionale 6 o 7 ore tutti i giorni; era di una calma imperturbabile ma inserita su un'ansia di cogliere ogni moto dello spirito e qualunque nascosta inclinazione di ogni anima con intuito sorprendente libero da sentimentalismi. Infatti sacerdoti e suore ha mandato un po' in tutte le Congregazioni non volendo regolare in modo uniforme la scelta delle vocazioni ma secondo l'indole di ciascuno.

Quanto tatto e delicatezza con tutti! «Vidi un giorno irrompere nel suo studio un operaio alterato, diceva l'ex curato don Locatelli, dopo 10 minuti ne uscì con un aspetto totalmente cambiato come se nulla mai di agitato fosse avvenuto in quell'anima». Si presentavano a lui uomini e donne oppressi, turbati, inaspriti: si congedava-

no rasserenati, leggeri, restituiti alla luce, alla fiducia e alla pace. Il suo parlare sereno dal pulpito, quell'insistere costante e paterno perché tutti si volessero bene, il non essersi mai lasciato andare a parlare male di qualcuno, il salutare lui per primo poveri e ricchi, quell'intrattenere le autorità e i sacerdoti con un umore gioviale e con un conversare interessantissimo, tutto questo faceva perché la parrocchia era per lui una famiglia, conoscendo tutti per nome e ricordando tutto di tutti. Di fronte a dissensi preferiva soffrire in silenzio, pagare di persona quando s'avvedeva che la correzione forse non avrebbe raggiunto lo scopo. Ma non era un timido; il suo temperamento da montanaro ed il prestigio di cui godeva gli davano una energia forte ed inequivocabile che bastava uno sguardo o un prolungato silenzio a mettere sulla buona strada il riottoso.

Amava il suo popolo come la sua anima e tutti passavano per un saluto quotidiano davanti alla finestra del suo studiolo; i bambini uscendo di scuola scherzavano con lui come col nonno, e i poveri incontravano sempre la sua mano pronta a dare.

Morì poverissimo. Quando gli ultimi giorni della vita l'asma gli faceva passare dei terribili dolori diceva a tutti di star bene e sapeva dominarsi e mostrarsi sempre con un morale alto; infatti celebrò la santa messa fino alla vigilia della morte e i conti dei suoi registri fatti da lui fino all'ultimo con piena regola, vero spettacolo di ordine e precisione. Un suo condiscipolo di Seminario disse: «Era un prodigio di ingegno, da destar meraviglia ai professori» e i vescovi compresero subito le sue grandi qualità e gli affidarono incarichi di fiducia. Mons. Radini lo classificò «prete ottimo».

Nel 1924 il vescovo mons. Marelli lo chiamò con l'avv. Cattaneo e mons. Pezzoli in una commissione speciale per «L'Eco di Bergamo» in un periodo difficilissimo della sua esistenza durante il prepotere del fascismo.

S. E. mons. Giov. Battista Peruzzo, venerando arcivescovo di Agrigento, primo superiore del santuario della Basella, mi confermava ancora ultimamente: «Ti posso dire con certezza che don Pizio fu più di una volta invitato ad accettare la carica di rettore del Seminario ma sempre declinò l'invito per non rinunciare alla cura pastorale del suo Cologno».

Mons. Bernareggi conosciuto che ebbe il prevosto di Cologno concepì una grande stima e nel 1938 gli fece studiare la questione dei Benefici ecclesiastici e fece una relazione veramente chiara, precisa e moderna. Del resto forse fu il primo parroco che diede esempio di grande sensibilità sul fatto delle case coloniche dei contadini che per lui era diventato un problema, oltre che di igiene, di morale e nel 1909 assunse un mutuo di L. 25.000 per rimodernarle ed allargarle.

Fu sacerdote dotto; io lo vidi nel suo studiolo leggere libri veramente di valore attentamente sottolineando i punti salienti, e fu da lui che io imparai i movimenti sociali e politici del tempo, la storia dell'Azione Cattolica e della questione romana ed ancor oggi, pensando a quel suo equilibrio, vedo quanta profonda fosse la sua dottrina e saggia la sua parola.

Mons. Vistalli diceva: «Non solo voi di Cologno ma tutta la diocesi ha perso un uomo di talento e di grandissimo valore. Nell'ospitale casa parrocchiale si radunavano sacerdoti come Musitelli, Garbelli, Fratus de Balestrinis, Castelletti, Baronchelli, Gavazzeni, Natali e laici della tempra degli avvocati Cameroni e Giavazzi: cosa usciva da quelli incontri di grandi teste e di grandi anime!».

Don Pizio, pur così modesto e schivo per il suo cugino vescovo di Tortona mons. Simon Pietro Grassi, poté sentire di persona il pensiero sulle vive questioni del tempo del card. Agliardi e dei vescovi Bonomelli e Scalabrini.

Terminando non voglio lasciare dimenticato questo significativo episodio. Ero chierico in teologia e fui presentato da don Pizio al famoso don Orione; questi mi guardò e disse la frase: «Sono stato a Roma ma sono venuto a chiedere consiglio anche al caro don Cirillo; ora ritorno sereno e sicuro a Tortona».

Morì in una chiara mattina di aprile mentre le campane suonavano le ultime note dell'Ave Maria; la Madonna veniva a prenderlo il 23 aprile 1949 e a portarlo in cielo a 78 anni di età; egli era tanto devoto alla Vergine Santissima che voleva fiori freschi anche d'inverno al suo altare e domandava a noi seminaristi che durante le vacanze recitassimo il Santo Rosario tutto intiero in chiesa con lui.

Il giorno dei funerali ciascuno di noi ha creduto ancora che fosse impossibile voltarsi indietro senza vederlo venire col suo aspetto serio e dolce; egli ci seguiva dal cielo ove ha ripreso la funzione di padre che nemmeno la morte può eliminare e togliere.

28. Don GIACOMO TOTI (1949).

Nato a Calepio nel 1902. Ordinato sacerdote il 30 maggio 1926. Vice parroco ad Ambivere. Direttore spirituale del Collegio Vescovile di Celana. Curato di S. M. Immacolata della Grazie in Bergamo. Parroco e vicario foraneo a Brembilla (1945-1949). Prevosto di Cologno (1949).

La popolazione ammira il sacerdote piissimo e distinto, eloquente, infaticabile annunciatore della parola di Dio, indefesso zelatore del decoro del tempio.

CAPO IX ~ CENACOLO COLOGNESE.

MONS. GIROLAMO VERZERI (1804-1883)
vescovo di Brescia

Nacque a Bergamo nel 1804 ma lo includo tra i cari sacerdoti colognesi perché la famiglia Verzeri, come risulta da un documento del 15 maggio 1465, si trova che un certo Luigi Verzeri era proprietario della frazione «Casale» in Cologno al Serio sulla via verso Ghisalba (Arch. Comunale). Nel 1714 sorge nel paese nostro una questione piuttosto delicata per la nomina del parroco: la popolazione si divide in due fazioni ed anche qui un signor Girolamo Verzeri viene chiamato come arbitro e consigliere molto giudizioso (Arch. Parrocchiale).

Tutta la famiglia Verzeri passava nella sua villa le vacanze fino all'autunno inoltrato.

Avviato al sacerdozio dietro la guida spirituale della gemma del clero bergamasco canonico Giuseppe Benaglio nell'anno 1828 viene consacrato sacerdote dal vescovo mons. Pietro Mola. Dice mons. Arcangeli (48) che trovandosi in condizioni di esaurimento la mamma anticipò la villeggiatura al Casale che durò fino al dicembre inoltrato. Durante quei sei mesi la buona popolazione di Cologno festeggiò il novello sacerdote don Girolamo e vedeva con piacere come distintissimi ecclesiastici venivano a fargli visita.

Nel 1835, a 31 anni, è rettore del Seminario, nel 1845 canonico del Duomo e capo del Collegio Apostolico e proprio al «Casale» si raduneranno gli uomini più ardenti alla devozione al Sacro Cuore di Gesù.

È noto come la prima statua del S. Cuore in diocesi sia a Clusone (A. Roncalli, *La più antica statua del S. Cuore di Gesù* in «La Vita Diocesana», 1913, pp. 254-256); possiamo anche dire che «il primo quadro al S. Cuore» nella diocesi nostra sia quello che esiste nella cappellina della frazione «Casale». Se in questa casa ospitale, vero cenacolo di anime sacerdotali, vennero, come dicemmo, i fondatori del Collegio Apostolico ora vi si ritrovano i continuatori intorno al rettore don Girolamo Verzeri come i futuri vescovi Pier Luigi Speranza, Alessandro Valsecchi, Gaetano Benaglio, don Caironi, don Francesco Venanzi che si farà gesuita e sarà il confessore dell'arciduchessa Maria Beatrice infante di Spagna. Amico soprattutto di casa Verzeri era il nostro don Zanardi Giovanni, colognese di antico stampo, professore del Seminario

poi dimessosi quando venne via il Verzeri.

Il servo di Dio Pio IX quando dalla sua bocca veneranda uscì quella frase che dovremmo riportare scolpita a caratteri d'oro «Bergamo la Vandea d'Italia» pensava certamente al triangolo compatto e deciso delle tre diocesi lombarde che avevano alla testa 3 uomini che in quei tempi difficili del Risorgimento dovettero combattere per la libertà della Chiesa: Speranza a Bergamo, Benaglio a Lodi ed il nostro Verzeri a Brescia (49). Il nostro concittadino fu l'unico vescovo bergamasco consacrato nella chiesa «del Gesù» a Roma il 3 novembre 1850; presenti alla cerimonia due future sante: sua sorella la beata Eustochio Teresa e santa Maria Crocifissa Di Rosa. Ritornando da Roma venne a cercare riposo e raccoglimento al Casale. Qui scriverà la pastorale ai suoi diocesani «*Pro eis santifico me ipsum*». Mi diceva la signora Giannina Zanardi ved. Moioli che si ricorda ancora di aver sentito dai nonni il grande entusiasmo con cui venne accolto al Casale il novello vescovo che volle cresimare i ragazzi e le ragazze del paese.

Lo storico don Paolo Guerrini dice che il Verzeri resse una diocesi così vasta ed importante da fiaccare qualsiasi anima che non fosse temprata alla più forte virtù al più vivo sentimento del proprio dovere da compiersi con qualunque sacrificio.

Resse la diocesi bresciana con somma saggezza in tempi burrascosi (la peste del 1869 - la morte di Tito Speri (50); lottò e si batté contro ogni sopruso nonostante la sua complessione delicata e gracile.

Nel carteggio Cavour-Nigra, lett. CCXVI - 20 novembre 1860, si parla di mons. Verzeri a cui si riconosce il coraggio e la superiorità della sua mente.

Morì nel 1883. Mons. F. D'Ostiani nell'elogio funebre dell'eminente pastore così comincia: *Planxit omnis Israel*.

Alla frazione Casale, sua seconda patria, venne ricordato con pietosi suffragi là in quella cappellina ove aveva cominciato ad amare e servire il Signore e dove si raccoglieva per prepararsi alle fatiche e ai sudori dell'apostolato.

S. E. MONS. SIMON PIETRO GRASSI (1856-1934)

vescovo di Tortona ~ Principe di Cambiò

Nato a Schilpario l'8 maggio 1856, amena borgata della Val di Scalve, dal maestro Francesco Grassi e Giacomina Pizio, sorella del prevosto di Cologno don Davide, ultimo di 4 figli. Il babbo morì l'anno dopo nel 1857 lasciando nel dolore la famiglia e tutto il paese, specie tra i ragazzi a cui insegnava il latino per coloro che volevano procedere negli studi. Nella famiglia Grassi si distinsero il pittore Grassi Cristoforo, Giovanni vice podestà di Bergamo (1772) e Giov. Battista medico e storiografo della valle, padre di Bettino eroe del Risorgimento.

Ordinato sacerdote da mons. Speranza, Vescovo di Bergamo, il 21 dicembre 1878, fu dato come coadiutore parrocchiale allo zio don Davide, parroco di Levate; al vicino Osio Sotto era prevosto il dott. prof. don Agliardi, che conosciuta l'acuta prontezza della mente e fervida oratoria di don Grassi si legò a lui da profondo affetto e quando diventerà cardinale di Santa Romana Chiesa continuerà a tenere una copiosa ed interessantissima corrispondenza e lo farà suo esecutore testamentario.

Nel 1891 è curato di Cologno al Serio; il paese si trovava al confine basso della diocesi, facile preda alle penetrazioni materialistiche alimentate dalla grande miseria che regnava nelle campagne ove esisteva una usura padronale così vergognosa che toglieva il respiro a chi voleva mettersi in qualche iniziativa privata. Il Grassi, con quella rapida intuizione che distingue gli uomini intelligenti e preparati parimenti ad ogni azione di bene, il 18 gennaio 1894 fondava la Cassa Rurale che incontrò le generali simpatie e fu il centro ammirato di riforme sociali anche per i paesi vicini. Nel giro di pochi anni divenne una vera Banca agricola che raccogliendo depositi a rispar-

mio remunerati a modo di interesse li distribuiva in forma di piccoli prestiti che permisero di risanare le case dei contadini allora squallidi tuguri e di far sorgere delle affittanze collettive a conduzione divisa.

Promosse e sostenne varie opere di beneficenza ed assistenza agli emigranti ed ebbe il diploma d'onore all'esposizione di Torino, il plauso di tutte le autorità e l'imperitura e viva gratitudine dei Colognesi.

Nel 1895 don Grassi passava economo spirituale a Brembate Sotto e a 39 anni prevosto di Verdello, vicaria che allora comprendeva 17 vaste parrocchie. Grande oratore, toccò fama tale da farsi notare tra i migliori predicatori d'Italia; parlarono con lode i giornali del tempo dei suoi quaresimali a Piacenza, Padova e Perugia. Condusse a vero gioiello d'arte il santuario dell'Annunciata a cui prestarono la loro opera l'arch. Virginio Muzio ed il pittore Ernesto Rusca del Castello Sforzesco di Milano.

Nel 1905 compila un patto collettivo colonico di zona che rappresentò un largo miglioramento per i contadini e fu la prima scritta colonica collettiva nella provincia.

Nel luglio 1900, quando una mano vilmente assassina uccise il re Umberto I, il Grassi non ebbe un attimo di titubanza: indisse un solenne ufficio funebre e tenne un discorso tutto riboccante di sdegno per l'esecrando delitto; l'eco della funzione superò i confini della diocesi e giunse in alti luoghi senza quel biasimo che i timorosi prevedevano.

Con Treviglio, che aveva come prevosto il grande mons. Ambrogio Portaluppi, Verdello fu il primo e l'unico collegio d'Italia che nel 1904 mandò alla Camera il primo deputato cattolico del Partito popolare, l'avv. Agostino Cameroni, sconfiggendo Adolfo Engel vice Gran maestro della massoneria italiana.

Nel 1911 fu nominato vescovo di Melfi e Rampolla; si allarmò la sua modestia e Pio X gli tenne buone le ragioni per la rinuncia. Ma dopo una seconda chiamata fatta da Benedetto XV fu nominato vescovo di Tortona e consacrato il 25 aprile 1915 a Verdello dal card. Ferrari arcivescovo di Milano.

Fu un pastore dal cuore generoso; basti dire quello che fece con don Orione, apostolo instancabile della carità. Fu il pastore della bontà consapevole ed illuminata; le sue dotte pastorali lo dimostrano pienamente e fu dichiarato dottore «honoris causa» della Facoltà teologica di Genova. Venne chiamato «vescovo patriota» per le sue nobilissime espressioni pronunciate nel 1917 in un'ora grave della storia italiana e per l'ansia con cui desiderava si componesse l'annoso dissidio tra lo Stato e la Chiesa. Morì a Tortona il 31 ottobre 1934 e sepolto a Verdello. Tutti i mesi di settembre veniva in vacanza a Cologno al Serio.

BIBLIOGRAFIA:

DRAGO GIACOMO, *Nel venticinquesimo di morte di mons. Grassi vescovo di Tortona* in «L'Eco di Bergamo», 15-12-1959.

In memoriam - Commemorazione di S. E. mons. Grassi - Tortona, Tipografia Rossi, 1936.

GIAVAZZI CALLISTO, *S. E. mons. Grassi* in «L'Eco di Bergamo», 17 genn. 1935.

Adoremus, Numero unico V Congresso Eucaristico, Verdello, 1937, p. 19.

Mons. VISTALLI F., *Mons. Grassi vescovo di Tortona* in «L'Eco di Bergamo», 2 novembre 1934.

Discorso funebre del card. Minoretti per il compianto vescovo Grassi in «Rivista Diocesana di Tortona», novembre 1934.

DRAGO GIACOMO, *Il prevosto Portaluppi* in «L'Osservatore Romano», 22 febbraio 1959.

S. E. MONS. LUIGI DRAGO (1878-1944) vescovo di Tarquinia e Civitavecchia

Nato a Cologno al serio da Alessandro e da Assunta Rampinelli il 24 aprile 1878 nella attuale via Verdi già via Piazzini. Entrato nel Seminario di Bergamo se negli studi si affermò brillantemente, nella pietà, nell'indole religiosa e nella serietà senza

pesantezze manifestò chiara la stoffa del futuro apostolo. Venne ordinato sacerdote nella cattedrale di Bergamo da S. E. mons. Camillo Guindani, il 28 maggio 1904. Per le sue non comuni doti di saggezza, ancora giovanissimo nel settembre del 1905 fu investito dell'ufficio di vicario foraneo di Branzi, vicaria appena formatasi col distacco da Piazza Brembana. Mons. Giovanni Boni così scriveva: «Era uomo di molte virtù ma spiccava in lui un grande criterio sull'opportunità dei modi e delle parole. A Branzi dopo tanti anni dalla sua partenza se ne conserva ancora il ricordo che si tramanda di generazione in generazione; egli grazie a queste sue qualità poté reggersi in una posizione difficile quale era quella di una parrocchia per molti anni si può dire senza pastore e soprattutto seppe decidere con ammirata gratitudine dei superiori l'intricata questione sorta nella sua nuova vicaria nel paese di Carona per la nuova chiesa». (L'Eco di Bergamo, 14 novembre 1944).

Tre attività devono essere messe in luce che allora parvero degne di un grande spirito: *la fondazione di un giornaleto quindicinale «L'Alta Valle Brembana»* nell'anno 1911; fatto con garbo, con compitezza era riuscito a fare delle parrocchie della valle una grande famiglia ed alieno da partigianerie godeva la piena fiducia dei reggenti dei vari Comuni; durante la sua permanenza nell'alta valle regnò un'inalterata e continua pace e concordia.

La costruzione di un Asilo che allora costò L. 50.000, somma fortissima per quel tempo, ma in breve si saldò il debito. Oggi si fanno convegni nazionali sui problemi della montagna, si studiano iniziative su larga scala ed il governo comprende quanto sia utile aiutare queste troppo lungamente abbandonate popolazioni, ma pensiamo a circa 60 anni fa, in quale stato erano quei paesi e quelle popolazioni e quanto geniale e benefica fu l'opera del prevosto Drago. L'asilo divenne il fulcro di ogni attività sociale e pastorale della zona: la scuola femminile di lavoro, la scuola serale ove con la pazienza si dava un'istruzione a persone anziane, il circolo S. Luigi per la gioventù maschile, conferenze per mamme e primo ambulatorio.

Una terza istituzione attirò soprattutto sul giovane parroco di Branzi l'ammirazione di tutta la diocesi: *la fondazione di una «Società operaia cattolica di mutuo soccorso»*; ancor oggi chi legge lo statuto raccolto in un libretto di 20 paginette lo dice un modello di previdenza sociale. Tra le carte rimasteci vi sono appunti ove si vede come desidera che tutti si iscrivessero con modesta quota; impresse all'opera un andamento dinamico come atto di pratica carità e dedizione verso la sua povera gente travagliata da miserie e tanti dolori. Aveva estremo bisogno di un aiuto per non incapere nei lacci degli usurai. Infatti venivano fatti prestiti agli emigranti che con i loro mezzi non potevano andare all'estero; dar da mangiare alle famiglie in attesa che mandassero a casa i primi soldi; soccorrere gli ammalati e pagare la degenza all'ospedale.

L'iniziativa, la novità della cosa ebbe voce un po' ovunque. Il prof. Nicolò Rezzara gli mandava questa lusinghiera lettera (ottobre 1911): «A Lei che con molta accortezza seppe con visione lungimirante dei bisogni della sua gente realizzare un'opera tanto benemerita e benefica permetta che le mandi il mio plauso e compiacimento». Quando l'amato Pastore si preparava forse a vivere un po' con calma dopo il felice esperimento delle ardite iniziative, ecco la volontà di S. E. mons. Radini Tedeschi che lo chiamava nell'ottobre 1912 alla direzione della nuova Congregazione dei Preti del S. Cuore. Vien eletto superiore in data 29 giugno 1914 con lettera del vescovo: «So di chiedere a Lei, che vorrebbe piuttosto vivere nella sola e cara obbedienza, un vero sacrificio perché non le sfugge il peso grave e la responsabilità di reggere una congregazione, che può fare un grande bene e che tuttora è nei suoi principi». Mons. Radini veramente amò con particolare dilezione questo suo sacerdote che si prendeva in mano la migliore eredità che il santo vescovo lasciava all'amata diocesi di S. Alessandro.



Don Giuseppe Bravi (1786 - 1860), scienziato e Parroco di Cologno.



Il Card. Antonio Agliardi (1832 - 1915).



Il Vescovo Pietro Grassi (1856 - 1934).



Il Vescovo Luigi Drago (1878-1944).

A Bergamo durante la prima guerra mondiale fu nominato tenente cappellano militare all'ospedale militare della Croce Rossa. Il colonnello Carlotti gli scrisse una lettera di plauso (24 ottobre 1916) «per l'opera graditissima ai ricoverati che traggono conforto alle loro sofferenze morali e materiali».

Ebbe pure l'incarico di Delegato vescovile per i preti soldati che prestavano servizio negli ospedali della città e provincia; collaboratore prezioso gli era per questo importante compito il sac. sergente Angelo Roncalli.

L'ordinario militare S. E. mons. Bartolomasi fu assai soddisfatto della missione svolta con tanta delicatezza come risulta da una significativa lettera del 5 dicembre 1918.

Dove poté spiegare tutte le sue doti di organizzatore fu nella preparazione e celebrazione del VI Congresso Eucaristico Nazionale del settembre 1920 di cui fu scritto: «fu una manifestazione che precorse la Conciliazione». Vi parteciparono tutte le autorità civili e militari coi loro distintivi. Tutti conservano ancora nell'animo la visione di quei giorni di fervore e di entusiasmo, come i diecimila giovani che dalla Stazione salirono in Città alta cantando e pregando per la Chiesa e per la Patria, la vibrante dotta conferenza di mons. Angelo Roncalli al Rubini «L'Eucarestia e la Madonna». Si scrisse veramente una delle pagine più commoventi nella storia delle manifestazioni religiose della diocesi e dell'Italia.

Il card. Pietro Gasparri, segretario di Stato di S. S. in data 31 luglio 1921: «L'Augusto pontefice che ha seguito il prepararsi e lo svolgersi del Congresso Eucaristico tenutosi lo scorso settembre nella cattolica città di Bergamo, gli ha fatto riuscire oltremodo accetto il volume che del Congresso narra i fasti mirabili...».

Nel novembre 1921 mons. Angelo Roncalli, don Drago e don Carminati furono ricevuti in udienza dal sommo pontefice Benedetto XV che ascoltò con speciale compiacenza i particolari di quella grande assise eucaristica. Il vescovo mons. Radini disse che avrebbe celebrato un Congresso internazionale a Bergamo se il termine della corsa terrena non fosse venuto così prematuro. Il Santo Padre volle udire i particolari della morte del suo grande indimenticabile amico; alla fine si commosse e pianse.

Copri la carica di vice assistente alla Direzione diocesana per l'A. C. e assistente dell'Assoc. Uomini di Azione Cattolica e si affiancò ai benemeriti per il movimento sociale, ma diffidò subito di Romano Cocchi che non era bergamasco né di nascita né di educazione e veniva dagli ambienti migliolini; alle manifestazioni esagerate ed incomposte promosse da lui seppe energicamente dire che quelli non erano i metodi buoni per risolvere i problemi degli operai. Fu anche presidente dell'Amministrazione per il quotidiano cattolico bergamasco «L'Eco di Bergamo»; i momenti erano difficili perché contro questo giornale erano continuamente diretti gli strali del fascismo orobico che dopo aver soppresso l'alta stampa si trovava davanti un'insopprimibile voce libera.

Chiamato a Roma mons. Angelo Roncalli alla presidenza delle Opere Missionarie, don Drago ne ereditò l'amore e l'impegno e diede soprattutto all'Unione Missionaria del Clero un impulso largo e fruttuoso e l'avvio di quest'opera superò i confini della diocesi per riversarsi su tutta l'Italia come una fiamma ardente e conquistatrice di tante attività per la conoscenza del problema missionario.

Paolo Manna (21 giugno 1925) in una sua lettera a mons. Drago riconosceva che «se le opere missionarie hanno raggiunto in Bergamo un posto da far gravitare su di lei l'attenzione e l'ammirazione di tutta Italia lo si deve a mons. Drago ed ai suoi collaboratori dei Preti del S. Cuore».

Nominato Consigliere delegato dell'Unione Missionaria fu a contatto coi vescovi delle singole diocesi ed organizzò le Opere Missionarie.

Quando mons. Roncalli fu inviato come Visitatore Apostolico in Bulgaria egli

volle come suo successore mons. Drago e gli scriveva in data 5 aprile 1925: «Oggi stesso ho scritto al vescovo mons. Marelli a non insistere sulla renitenza a concedervi questo ministero così importante qui a Roma...».

Nella primavera del 1928 fu nominato Segretario generale del Consiglio Superiore della Pontificia opera della propagazione nel mondo e fu proprio allora che il card. Van Rossum gli disse: «Quello che ha fatto in Italia per le opere missionarie ora lo diffonda e lo organizzi in campo internazionale».

A lui si deve la fondazione della *Giornata missionaria mondiale*, la creazione dell'*Agenzia Fides* che trasmette i comunicati missionari a tutto il mondo. Dall'E.mo card. Pizzardo fu chiamato pure a coprire la carica di Assistente centrale della Protezione della giovane.

L'E.mo card. Marchetti, vicario di S. S., gli affidò delicati impegni nel campo catechistico ed in tutto si impegnò col ritmo incessante col quale era solito lavorare.

Il Santo Padre l'ebbe compagno di studi in Seminario, ma la intima amicizia proveniva dall'essere confratelli della Congregazione Diocesana fondata dal compianto mons. Radini e pertanto la loro corrispondenza epistolare è intensa e vivissima.

Quando mons. Drago lo ragguaglia su qualche fatto subito mons. Roncalli risponde (6 gennaio 1926): «Veramente bella e cara la vostra lettera dal principio alla fine; vi rispondo subito, senza un minuto di intermezzo, quasi a confondere il calore del vostro cuore di sacerdote e di fratello col calore del mio».

Nel 1928 mons. Drago manda a S. E. Roncalli un'offerta per i terremotati della Bulgaria.

Mons. Drago il 5 marzo 1932 è nominato vescovo di Tarquinia e Civitavecchia. S. E. mons. Roncalli che seguì sempre l'ascesa di mons. Drago con grande interessamento gli scrive in data 10 marzo 1932: «Avevo appena mandato alla posta l'ultima mia, quando «L'Osservatore Romano» mi reca la fausta notizia della vostra nomina a vescovo di Tarquinia e Civitavecchia. Oh! quanto son contento e mi consolo con voi e lodo il Signore insieme - e con titolo maggiore - con tutte le persone che vi vogliono bene e vi stimano come meritate a Bergamo, a Roma ed ovunque in Italia per aver recato la luce tranquilla della vostra serietà e dignità sacerdotale e del vostro spirito retto ed edificante... Non credete che con me le anime di mons. Radini e mons. Facchinetti che avrete poi sempre, specialmente da ora, quali potenti protettori?». Non contento aggiunge anche il suo regalo: «Gradite anche un piccolo segno di fraternità in questa circostanza. Con questa mia, parte un biglietto per il sarto pontificio Gammarelli che vi prepari un mitra d'oro...».

Si può immaginare che non sia stato facile tirocinio per mons. Drago adattarsi alle condizioni di quelle diocesi così diverse sotto l'aspetto religioso dalla nostra, eppure non ha fatto apparire tale pensabile disagio ma con decisa volontà ed encomiabili propositi fidando nella valida collaborazione dei suoi preti aprì il suo apostolico zelo ad una grande azione sociale e religiosa fino allora mai vista in quelle terre: settimane sociali, esercizi spirituali per singola categoria di persone, scuole della Dottrina cristiana, stampa settimanale. Si impose alla ammirazione ed all'affetto colla amabilità di carattere, con il fascino di una parola facile e sapiente, col potente spirito di iniziativa costruendo case, chiese e sale per l'Azione Cattolica, con l'inesausta donazione per avvicinare tutti i suoi fedeli di qualsiasi classe sociale, specie i portuali così lontani da cose spirituali, con le risorse di una carità che traboccò in splendidi esempi di generosità, di sacrifici (la sua casa aperta di notte perché gli ammalati potessero chiamarlo) e con la ricerca di mezzi adeguati per un'efficace e meglio rispondente apostolato (Congressi Eucaristici, visite a tutte le scuole dalle elementari al liceo), suscitando così l'entusiasmo della sua gente rinnovata nel fervore della vita cristiana.

Scoppiata la guerra, i numerosi bombardamenti seminavano la morte per ogni

dove: egli allora correva tra i pericoli, e quando gli apparecchi distrussero la cattedrale, l'episcopio e travolsero centinaia di case egli si aggirava dimentico di se (rimase privo di tutto con la sola veste che indossava), infaticabile tra le macerie e le rovine, tra i feriti e superstiti, accogliendo nella sua anima la terribile angoscia del gregge duramente colpito. Volle visitare tutti gli sfollati dispersi nell'agro romano: «Mons. Drago (così riferiva l'Osservatore Romano del 20 novembre 1944) scriveva ad un sacerdote: «spesso mi tocca sospendere la messa e nascondermi nelle grotte, gettarmi nei prati per evitare i mitragliamenti che si susseguono... Ieri partii, durante una bufera spaventosa: due ore di carrettino, giunsi in luogo e confessai». Il suo cuore così provato cessò di battere improvvisamente la sera del 4 novembre 1944.

Non posso non riferire due commoventi ricordi. Nel 1938 fu eletto da Pio XI Presidente del Comitato Nazionale dei Congressi Eucaristici e scrisse in un libriccino codeste presaghe parole: «Io che dovrò essere il primo ad esortare i sacerdoti all'adorazione dell'Ostia Santa, debbo mostrare anche col sacrificio della vita come dobbiamo essere ostie immacolate sempre pronte a sacrificarci ed immolarci». Il sacerdote che accorse per portare gli ultimi conforti religiosi trovò sul comodino una cassetta con dentro il *cilicio*; la chiavetta era lì vicina, forse si era appena coricato e la mano cercava di aprirla per prendere quello strumento di penitenza e metterlo durante la notte, ma il Signore lo chiamò in cielo per tramutargli la corona di spine in una corona di celesti gioie e di eterne ricompense.

Mons. Roncalli appena cessata la bufera della guerra visitò la tomba del caro ed indimenticabile amico e disse ai presenti: «Eravamo come fratelli... potemmo vederci ultimamente solo di rado... ma ora me lo sento vicino, anzi le ore più intime della mia vita le trascorrerò con lui, con mons. Radini...».

I suoi diocesani, i suoi cittadini sanno che mons. Drago è ancora presente ed in qualsiasi tribolazione ricorrono a lui; per questo la sua tomba è venerata ed i suoi consigli ed il ricordo della sua vita eroica vengono tramandati come eredità preziosa.

SCRITTI:

Lo statuto della Società Operaia Cattolica, nella Vicaria di Branzi, Bergamo, S. Alessandro, 1909.

L'Eucarestia e la vita nelle Missioni in «Atti del IX Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna», Roma, via del Pozzetto 160, pp. 227-229.

La cooperazione missionaria in Italia, Unione Missionaria del Clero in Italia, Roma, 1932, pp. 335-342.

L'Eucarestia e l'Apostolato in «Rivista Arcidiocesana di Gaeta», novembre 1942.

La Mietitura in «L'Osservatore Romano», 25 giugno 1942.

La dottrina cristiana, lettera pastorale, Isola di Siri (Pisoni), 1932.

Vitalità ed attualità delle Quarant'ore in «L'Osservatore Romano», 17 febbraio 1943.

Dieci anni di apostolato, raccolta di scritti di mons. Drago, Civitavecchia (Stabilimento Tipografico fratelli Vergati, Civitavecchia, 1942).

«Memorare», *direttive per il mio clero*, Roma, Poliglotta Vaticana, 1937.

Ci sono moltissimi scritti di carattere missionario: «Rivista dell'Unione Missionaria del Clero»; Bollettino «La propagazione della fede nel mondo»; «Crocata Missionaria».

Discorsi e scritti su argomenti eucaristici nelle Riviste «Annali dei sacerdoti adoratori», Torino, vicolo S. Maria; «L'Aurora del S. Sacramento»; «Atti di vari congressi eucaristici nazionali e internazionali» (via del Pozzetto 160).

BIBLIOGRAFIA:

L'Aurora del S. Sacramento, Bergamo, 1920-21.

Vita Missionaria, Giornale di Bergamo, 1925.

Rivista di Bergamo, maggio 1925.

RONCALLI don ANGELO, *La Congregazione dei Preti del S. Cuore di Gesù in Bergamo*, Bergamo, Soc. Ed. S. Alessandro, 1909, p. 20.

La nomina di mons. Drago a vescovo in «L'Eco di Bergamo», 7 marzo 1932.

Consacrazione episcopale e udienza pontificia ai parenti e concittadini in «L'Osservatore Romano», 4 aprile 1952.

Il primo quinquennio di episcopato di S. E. mons. Drago in «L'Osservatore Romano», 25 giugno 1937.

BONI G., *Intorno a mons. Drago, nobile figura di vescovo* in «L'Eco di Bergamo», 14 novembre 1944.
Civitavecchia martire in «Il Messaggero», Roma, 1 settembre 1943.
 Padre DI LORENZO VINCENZO, *La morte di un grande vescovo, presidente del Comitato Italiano dei Congressi Eucaristici* in «L'Osservatore Romano», 20 novembre 1944.
I preti e questa guerra in «Osservatore Romano della Domenica», 26 novembre 1944.
Nel cinquantesimo di fondazione dei Preti del S. Cuore di Bergamo - I nostri morti: S. E. mgr. L. Drago, Bergamo, Sesa, 1959, pp. 111-119.
 BELTRAMI SILVIO, *L'Opera della Propagazione della Fede in Italia*, Unione Missionaria del Clero, Roma, 1961, pp. 434-436.
 Mons. ANTONIETTI GIOVANNI, *Altare da campo*, Bergamo, 1959, p. 58.

CARD. ANTONIO AGLIARDI (1832-1915)

Nacque a Cologno al Serio il 4 settembre 1832 da Domenico e Lidia Vimercati; era una antica famiglia originaria d'Ungheria stabilitasi nel Veneto fin dal sec. XIV indi a Cologno al Serio. Per le elementari studiò a Celana, ginnasio e liceo a Bergamo nel Seminario ove diede saggi brillanti di vena poetica.

Nel 1851 fu scelto a beneficiare della borsa di studio del Collegio Ceresoli a Roma; nella teologia dimostrò un ingegno straordinario tanto che nell'agosto 1855 tenne davanti a Pio IX e molti cardinali una pubblica disputa avendo contraddittori il celebre padre Passaglia e padre Franzelin. («La Civiltà Cattolica» agosto 1855, pag. 576).

Ordinato sacerdote nel 1855 si applicò allo studio del Diritto civile e canonico conseguendovi a pieni voti la laurea. Ritornato a Bergamo fu nominato professore in Seminario e segretario del Tribunale ecclesiastico per le cause matrimoniali. Quando mons. Speranza ebbe controversie con il governo liberale piemontese l'Agliardi si recò a Torino a parlare con S. Giovanni Bosco, di cui divenne amico, riuscì a stornare la bufera. Nel 1865 è promosso parroco di Osio Sotto. Le intense cure della parrocchia ed altre incombenze non affievolirono il suo amore agli studi e trovò modo di fare dotte e vive conferenze anche fuori Bergamo. Nel 1873 fondò con altri tre sacerdoti milanesi la rivista «La Scuola Cattolica di Milano» che divenne la palestra dei suoi scritti e dei principali pensatori del tempo. Al primo Congresso dei cattolici italiani a Venezia nel 1874 l'Agliardi fu colui che per primo, con felicissima e geniale intuizione, lanciò l'idea dell'Università Cattolica e fu come una fiammella che non più si estinse ma divenne alimentatrice di tutta l'azione che sbocciò poi nella realizzazione voluta da P. Gemelli (Colgiati, *La Università Cattolica del S. Cuore*, Milano, 1955, p. 296).

Nella primavera del 1877 Pio IX lo chiama a Roma perché trovò profondamente confutate in un libro dell'Agliardi le idee erronee del liberale prof. Guglielmo Audisio e nemmeno i noti padri Liberatore e Zigliara riuscirono coi loro scritti a tanto. Fu professore di morale all'Ateneo «de Propaganda Fide»; ebbe come alunno il futuro maestro di ascetica padre abate Columba Marmion, benedettino (Thibaut, *Don Columba Marmion*, Milano, 1935, p. 31). Nell'anno 1884 viene nominato «Delegato apostolico nelle Indie ed arcivescovo titolare di Neocesarea». Quello che operò in quella terra superò le previsioni di tutti. Celebrò tre concilii provinciali, fondò due Seminari per il clero indigeno e riuscì a ricostituire la gerarchia.

Chiamato a Roma, dopo aver ristrate le sue forze nella terra natia, Leone XIII lo nominò nel 1886 «Segretario della Congr. degli Affari Ecclesiastici Straordinari», dicastero al quale fanno capo gli affari di politica ecclesiastica da tutte le parti del mondo, prezioso collaboratore del Segretario di Stato card. Rampolla. Era quello un momento storico perché il Sommo pontefice desiderava che cessasse il dissidio che l'Italia aveva con la Santa Sede, ma all'invito amoroso del papa i capi del Governo ita-

liano Zanardelli e Crispi rifiutarono ogni trattativa. Mons. Agliardi visse dal suo ufficio ansie indicibili perché si infranse il nobile desiderio ed il suo delicato lavoro che stava intessendo con il Sommo pontefice Leone XIII per la conciliazione dell'Italia con la Chiesa.

Si occupò poi dei rapporti della Santa Sede con la Germania dominata dalla potente figura di Ottone Von Bismark: fu una contesa dura, sostenuta con incomparabile abilità da entrambi ma al fine anche il «Cancelliere di Ferro» si dovette rimangiare le sue famose «leggi di maggio». Fu merito di S. E. mons. Agliardi se avvenne la prima visita ufficiale dell'imperatore Guglielmo II al Santo Padre Leone XIII.

Nella primavera del 1889 S. E. mons. Agliardi viene eletto «Nunzio Apostolico a Monaco di Baviera». Egli lavorò per il «Centro Cattolico» e portò al Parlamento (Reichstag) ben 110 deputati cattolici; il Cancelliere di Ferro che voleva intralciare il ministero ecclesiastico e sciogliere le congregazioni religiose fu apertamente sconfitto.

Il Nunzio Apostolico strinse amicizia con il precursore della «Rerum Novarum» S. E. mons. G. Emanuele von Ketteler, infaticabile apostolo dell'attività sociale per la rigenerazione cristiana dei lavoratori. Nella primavera del 1893 S. E. mons. Agliardi viene eletto Nunzio Apostolico a Vienna. Dominava allora nell'impero austro-ungarico il Partito liberale che era avverso alle riforme sociali, mentre il popolo viveva nella più squallida miseria e l'Agliardi, che all'indirizzo sociale doveva votarsi con tutto l'animo, sostenne apertamente il dottor Lueger Carlo che combatteva per le classi umili. Ebbe contro tutti: gli ebrei padroni delle grandi banche, la nobiltà e l'imperatore; accuse sopra accuse fioccarono a Roma ma il nunzio non tremò e non si fermò; seppe dimostrare al pontefice che l'accusa di sovversivismo lanciata contro l'amico Lueger era una solenne impostura, non era demagogia la sua ma cristianesimo aperto ai bisogni del popolo. Leone XIII volle premiare l'Agliardi elevandolo alla porpora nel Concistoro del 22 giugno 1896. L'imperatore stesso riconoscerà più tardi la salutare ed antiveggente azione sociale dell'Agliardi. Nella primavera del 1896 ebbe l'incarico di andare a Mosca per l'incoronazione dello zar Nicola II e diede prova di finissimo tatto per non poche questioni protocollari sorte tra i capi di Stato.

Nell'anno 1899 passò dall'Ordine dei Cardinali Preti a quello dei Cardinali Vescovi, prendendo possesso della Diocesi di Albano. Ricomparve in lui il parroco di Osio con tutte le sollecitudini della cura d'anime. Nel 1903 ecco la nomina altissima a Cancelliere di Santa Romana Chiesa. Per non pochi anni egli dominerà sulla scena politica dei tempi e sarà il grande mecenate del movimento politico-sociale. Uomini dell'Azione Cattolica come Toniolo, Albani, Rezzara, Crispolti, Soderini, Meda si presentavano di sovente a lui per consiglio e per una parola di incoraggiamento. Politici di alto calibro come i Ministri Salandra, Di San Giuliano, Tittoni, Luzzatti salivano le scale del palazzo della Cancelleria per parlare della Conciliazione che era sempre in cima ai suoi pensieri. Mente vasta e aperta alle esigenze del nuovo mondo sociale che stava nascendo; fu un gigante tra i principi della Chiesa per altezza d'ingegno, preparazione intellettuale e forza di carattere. Di profonda pietà, di una eloquenza calda ed insieme temperata. Ricostruì la cattedra di Albano. Morì a Roma il 18 marzo 1915. È sepolto nel Cimitero di Osio Sotto con bella urna marmorea ed epigrafe dettata dal vescovo mons. Grassi. Benedetto XV, da poco eletto Sommo pontefice e che fu ufficiale della Segreteria di Stato sotto il card. Agliardi, rimpianse la perdita del suo grande consigliere.

SCRITTI:

Articoli sulla «Rivista internazionale di scienze e discipline ausiliarie». Articoli su «Moniteur de Rome».

Alcune conferenze polemiche tenute nella chiesa di S. Spirito in Bergamo, Bergamo, Carlo Colombo libraio editore, 1866.

Esame della controversia sui concordati, Bergamo, Tip. Pagnoncelli, 1873.

Carteggio d'or fa mezzo secolo tra il rev. prevosto di Osio Sotto dott. A. Agliardi e il dott. Andrea Moretti, Bergamo, Arti Grafiche, 1919.

Esame critico dell'opera di Guglielmo Audisio, Milano, Tip. di Serafino Ghezzi, 1878.

Orazione funebre detta nei solenni funerali di don Giovanni Mandelli parroco di Rosciano, Bergamo, Tip. Cattaneo, 1868.

BIBLIOGRAFIA:

Sac. GRASSI SIMON PIETRO, prevosto di Verdello, *Il novello card. Antonio Agliardi e la sua terra natia*, Bergamo, Arti Grafiche, 1896.

VISTALLI FRANCESCO, *Antonio Agliardi*, collez. «I nostri», Milano - via Moscova, 1921.

VISTALLI FRANCESCO, *Una grande attività a servizio della Chiesa*, Milano, Scuola Cattolica, anno 1915, vol. XLIII.

VISTALLI FRANCESCO, *Trittico di cardinali bergamaschi*, Bergamo, Edizioni Orobiche, 1945, pp. 3-66.

DE CAMILLIS LAMBERTO, *Porpore fulgenti* in «L'Osservatore Romano», 17 luglio 1943.

In morte del card. Antonio Agliardi, in «L'Osservatore Romano», 21 marzo 1915.

RIVISTA «Illustrazione Italiana», settembre 1939.

DRAGO GIACOMO, *Un precursore della Conciliazione è il bergamasco card. Agliardi* in «L'Eco di Bergamo», 11 febbraio 1961.

Un'intervista col card. Agliardi in «Corriere della Sera», 12 marzo 1910.

SUARDI GIANFORTE, *Quarantacinque anni di vita bergamasca* in «Nuova Antologia», novembre-dicembre 1927, p. 118.

Conte SODERINI EDUARDO, *Leone XIII*, Mondadori, vol. II.

CRISPOLTI FILIPPO, *Il cittadino di Genova*, 23 marzo 1915.

CRISPOLTI FILIPPO, *Porpore e corone*, Milano, Treves, 1936, p. 191.

Rassegna Nazionale, Firenze, anno IX, vol. XXVI, 1 agosto 1887.

VIGO PIETRO, *Annali d'Italia - Storia degli ultimi trent'anni*, Milano, Treves, 1911, vol. V, p. 189.

L'omaggio della serena vecchiezza d'un cardinale amico dell'Italia in «Giornale d'Italia», Roma, 4 settembre 1912.

CERESETO A., *Un porporato bergamasco, patriota: il card. Agliardi e le sue peripezie* in «La Voce di Bergamo», 26 novembre 1937.

Ricordo della riapertura dell'insigne Basilica Costantiniana Albano Laziale, Tip. Sannibal, 1915.

Mons. CHARLES DE T'SERCLAES, *Le Pape Leone XIII*, Desclée, t. III, p. 508.

DON GIOVANNI ZANARDI.

Nacque a Cologno al Serio da un ramo di famiglia distaccatosi da Urgnano dove ebbe le origini il celebre predicatore domenicano Michele Zanardi, dotto autore di opere ascetiche in latino ed italiano morto a Milano nel 1641.

Giovanni Zanardi era intimo di casa Verzeri al «Casale»; nella biografia della beata Verzeri si legge che nel dicembre del 1826 la accompagnò con don Luigi Speranza da Cologno a Bergamo perché rientrava nel monastero di S. Grata. Nel 1828 divenne sacerdote consacrato in Cattedrale dal vescovo mons. Pietro Mola. Nel 1835 è professore di grammatica in Seminario e con il vice rettore don Venanzi fu tra i più ardenti apostoli della devozione al Sacro Cuore. Ebbe alcuni contrasti con il prefetto degli studi del tempo, il can. Finazzi. Nel 1850 seguì S. E. mons. Verzeri, vescovo di Brescia, in qualità di cappellano e fu di grande aiuto e conforto al presule in momenti difficili. Fu stimato ed amato da tutti i confratelli (51) del «Collegio Apostolico». Qualche notizia si può avere da un articolo di P. Guerrini che racconta quando fu imprigionato il primo segretario del vescovo Demetrio Carminati (52).

Don GIUSEPPE FRIGERI.

Nato a Cologno al Serio nel 1861, lasciò per spirito di dovere la nativa diocesi per seguire S. E. mons. Carsana vescovo di Como e fu parroco a Baruffini di Tirano per 35 anni; per la mente eletta, per il nobilissimo cuore e per la luce che spandeva dal suo esempio poteva essere parroco di più alto grado eppure fu pago della sua

modesta parrocchia di montagna ove i suoi figli, sempre docili e grati, s'affollavano intorno a lui per sentire con quanta passione ed unzione dispensava le eterne verità del Vangelo.

Don ANDREA POGLIANI (1815 - † 26 maggio 1867).

Fu un caro collaboratore di don Bravi e lo sostituiva negli uffici parrocchiali quando il nostro sacerdote scienziato doveva allontanarsi per i suoi studi. Fu un appassionato ricercatore di cose antiche e facendo vari scavi poté trovare tombe romane nei terreni di Cologno.

Don GIUSEPPE POGLIANI (1831 - † 19 nov. 1867).

Fu colpito da un morbo terribile che lo stroncò giovanissimo mentre a Fidenza spendeva le sue fresche e sacerdotali energie con indefesso e fruttuoso ministero che superava i confini della diocesi emiliana.

Don CARLO COMMENDUNI.

Ultimo erede della nobile famiglia da cui uscì il grande cardinale del Concilio di Trento, visse in amorevole obbedienza coi parroci Bravi e Ferrari. Di bontà e generosità impareggiabile fece della carità il programma della sua vita, carattere amabile, ingegno vivace seppe guadagnarsi la stima dei superiori, la confidenza dei confratelli, l'amore del popolo che l'ammirarono in vita e lo piansero in morte ricordandolo con riconoscente venerazione.

Don VINCENZO CARISSOLI (ottobre 1769 - † dicembre 1846).

Appartiene a quella famiglia che legò non poche delle sue sostanze ad opere di beneficenza ed assistenza. Fu un ottimo sacerdote, fine educatore e brillante scrittore. «Pio, coltissimo sacerdote, professore di belle lettere, socio dell'Ateneo di Bergamo, esaminatore prosinodale» (Note Arch. Parrocchiale).

Don PAOLO DALEFFE.

Da un tremito d'ansia filiale fu colpito Cologno quando la mattina del giorno dei Santi del 1895 partiva per il cielo don Paolo, anima di grande apostolo, della casa di Dio custode diligente. Di ingegno pronto ed acuto, l'intera vita prodigò per il bene del popolo che egli guidò con saggio consiglio e sostenne con generoso soccorso. Esercitò l'impero sulle anime con la potente parola e l'indole amabile ma soprattutto con la ricchezza di vita interiore. Quando la sua morte venne, non rapida come chiedeva in vita ed il male che doveva por termine alla sua esistenza fu lungo e doloroso, egli si interdì di gemere e soffrì senza un lamento con semplicità ed umiltà desiderando solo che il paese nativo, memore ed orante intorno al suo letto, continuasse a tener vive anzi a far rifiorire sempre più le sue nobili tradizioni cristiane.

Don EUGENIO GRITTI (1843-1907).

Don Eugenio Gritti nacque a Cologno il 10 settembre 1843. Stimato e benvenuto dai suoi concittadini. Amico di mons. Grassi allora prevosto di Verdello che desiderò averlo parroco della vicina parrocchia di Mariano al Brembo dedicata al martire S. Lorenzo; fu nominato il 3 giugno 1899. La stampa Diocesana fece di lui questo bello elogio: «Sacerdote saggio, dalla condotta esemplare, esercitato nella predicazione e nelle sacre missioni, compie le sacre funzioni con pietà e decoro, oculato anche economicamente, degno della fiducia che i superiori ripongono in lui». Muore a Mariano il 30 nov. 1907.

Don GIACOMO TIRABOSCHI (1858 - † 16 marzo 1925).

Nato a Cologno, dopo aver esercitato la cura pastorale in alcune parrocchie della diocesi, fu capo cantore a Gandino e fu nominato poi mansionario e maestro di musica nella basilica di S. Maria Maggiore in Bergamo. Musicista e poeta di nobile sentire. Lavorò con tanto amore per la causa della riforma del canto ecclesiastico e fu l'anima della Commissione «Santa Cecilia» di musica sacra.

Padre GIOV. BATTISTA GHIDONI, missionario apostolico ad Hayderabad (India).

Nato nell'anno 1862 a Cologno al Serio, figlio unico, studiò nel Seminario di Bergamo, ove ricevette la Tonsura il 4 luglio 1891. Entrò nel P.I.M.E. (allora Missioni Estere di Milano) il 28 gennaio 1894, ed ivi compì gli studi teologici. Veniva ordinato suddiacono il 1° settembre 1895. Sacerdote il 19 settembre 1896. Destinato al Vicariato apostolico di Hayderabad (India) partiva il 29 settembre 1897.

Intelligente ed attivo apprese assai bene le lingue e lavorò successivamente nei distretti di Bhir, Bezwada, Masulipatam e Mogdul.

A Bezwada (oggi diocesi di Vijaiawada affidata al P.I.M.E.) lavorando come architetto e costruttore completò il convento delle suore di S. Anna e vi aggiunse una magnifica scuola-orfanatrofio per gli indigeni, dotandola di una chiesa che era considerata una delle più belle della Missione. Per il suo carattere schietto ed allegro era amato da tutti: cattolici, protestanti e pagani. Negli ultimi anni lavorò tra i «bangiarra» e ne scrisse sulla rivista «Le Missioni Cattoliche». Rimpatriò per motivi di salute nel 1914, dopo 17 anni di fecondo apostolato. Ebbe così la possibilità di assistere per sette anni la vecchia madre. Assai ben voluto in paese, aiutò il parroco soprattutto per le confessioni e la direzione del Terz'Ordine Francescano, e alla frazione Muratella. Nel gennaio 1927, in seguito ad un attacco di arteriosclerosi, rimase semiparalizzato e non poté più celebrare. Spirava la sera del 7 aprile 1927. Ebbe solennissimi funerali con la partecipazione dell'Istituto. È sepolto a Cologno al Serio (53).

Sac. dott. ANTONIO ALLIEVI, cappellano di Liteggio (1873-1941).

Nacque a Cologno il 12 dicembre 1873. La sua vita fu molto semplice; aveva trascorso la giovinezza studiando nel collegio di Celana poi a Roma ove aveva conseguita brillantemente la laurea in teologia sotto il prof. Satolli che fu poi cardinale. Per poco tempo fu coadiutore a Bariano indi nella nativa Cologno in qualità di cappellano coadiutore alla frazione Liteggio. Il suo spirito di umiltà lo fece ben volere da quanti lo avvicinarono e per questo solenni riuscirono i suoi funerali per il commosso omaggio di tutta la popolazione che ha fatto per lui tutto quello che una buona popolazione può fare per il suo sacerdote. Morì all'età di 68 anni alle ore 21 del giorno 11 novembre 1941.

Don ESVILLO BORIOLI (1864-1934).

Sacerdote di austera vita, dopo alcuni anni in cura d'anime a Viadica, trascorse la sua vita sacerdotale nell'avita casa di Cologno.

Don GIUSEPPE PELUCCHI (1876-1937).

Nato a Cologno nel 1876, ordinato sacerdote nel 1900. Di scienza ampia e profonda, cultore esimio di discipline ecclesiastiche, all'esame di licenza liceale che allora pochissimi facevano, al Sarpi di Bergamo si trovò dinnanzi come era d'uso a quei tempi ad una commissione di settari e massoni; egli espose le sue tesi con lucidità e ribatté con vigore ed acume le insidiose difficoltà che gli venivano opposte dagli esaminatori, alla fine più di un professore gli strinse la mano. Fu curato a Nembro e dopo 19 anni come parroco di Desenzano al Serio morì il 7 maggio 1937 a 61 anni lasciando a tutti il ricordo di edificante modestia e di alta stima per le sue virtù, accresciute

da due anni di dolorosa malattia che lo purificarono sempre più fino a renderlo maturo per il cielo.

Padre GERARDO LAZZARI dei Frati Minori Cappuccini.

Nato a Cologno al Serio il 3 dicembre 1885 da una famiglia religiosissima, trovò nella casa paterna e nel parroco don Pizio Davide tutto quello che occorre per un'ottima formazione della mente e del cuore di un giovane.

A 20 anni prestò il suo servizio da buon soldato a Spoleto; congedatosi, appena poté rispondere alla voce di Dio, volò nel convento di Sovere.

Aveva 24 anni, abbastanza attempato per essere accolto tra i chierici, ma per le sue belle doti di mente e con la grazia del Signore, diventò un ottimo religioso e con la santa professione la fiamma dell'azione aumentò in lui. Nel 1915 fu chiamato in guerra e più volte ebbe l'elogio dei superiori sul campo guadagnando una medaglia al valore. Quante volte mentre cadevano ancora violenti e rabbiose le bombe, tra il fumigare acre e spaventoso della distruzione, lo si vedeva curvo sui soldati imploranti e gementi porgere religiosi conforti, poi arrancare fra le macerie e lavorare di braccia a portare i feriti all'ospedale.

Ritornato nella solitudine del convento riprese gli studi e fu ordinato sacerdote e si dedicò alla predicazione con ottimi risultati, ascoltato volentieri per la sua unzione del dire, per la sodezza della dottrina, per la facilità della parola arguta ed elegante.

Nel 1927 fu al nuovo Ospizio di Musocco per il servizio religioso al Cimitero maggiore di Milano. In seguito, fu mandato come superiore all'Ospedale civico di Bergamo, per poi passare nuovamente quale presidente al servizio del Musocco.

Le opere più belle della misericordia spirituale e corporale formavano la sua corona.

Nel 1944 fu destinato parroco della popolosa parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Brescia, ove negli undici anni di governo spese tante e tali energie da logorarsene la salute.

Sempre sorridente, sempre in azione, si faceva tutto a tutti, facendo del bene a ciascuno. Ampliò la chiesa conventuale di Brescia, arricchendola di un magnifico ed imponente campanile.

Rinunciando alla cura parrocchiale per la malferma salute, i superiori permisero che si ritirasse presso il suo amato fratello don Luigi, prevosto vicario foraneo di Gazzaniga. Ivi, nel silenzio del raccoglimento di una stanzetta, continuò la vita del cappuccino e l'opera sacerdotale nella preghiera, nel nascondimento, nel dispensare buoni consigli a quanti ricorrevano e favorendo l'Associazione del Pio Suffragio per le anime del Purgatorio e prestandosi per le confessioni, specie dei bambini che andavano a lui come ad un padre, come ad un amico.

Moriva il giorno 16 aprile 1957 a Gazzaniga, ove si svolsero solenni funerali, indi la salma fu portata a Cologno nella tomba di famiglia. Ritornava così, dopo tanti anni, a quella dolce terra natia ove fra i suoi concittadini aveva cominciato ad amare e servire il Signore.

Padre PIER BATTISTA DA COLOGNO (1900-1956).

La biografia di padre Pier Battista Gualandris da Cologno, che fu un ardente apostolo ed un eroico missionario, si riassume in poche date: nato a Cologno al Serio l'11 giugno 1900, vestiva l'abito cappuccino il 17 agosto 1933, dopo una sana giovinezza campagnola troncata, nel 1918, dalla guerra. Veniva ordinato sacerdote il 2 agosto 1931. L'anno dopo partiva per il Brasile dove, in 24 anni di strenua attività, seppe dimostrare che, nell'apostolato, vale più una forte volontà di bene che una brillante intelligenza non accompagnata da spirito di sacrificio.

Dopo appresa la lingua portoghese, padre Pier Battista fu destinato alla cosiddet-

ta «desobriga» o assistenza volante ai fedeli nella parrocchia di Turiacu, che si estendeva allora sugli impervi territori delimitati dai fiumi Turi e Gurupi nel nord del Maranhao, con una superficie di 30.000 chilometri quadrati.

Le escursioni apostoliche in questa zona si effettuano in due modi e cioè a seconda che si visitino nuclei di pescatori della costa ovvero i contadini dell'interno: nel primo caso, il viaggio si compone su minuscole barche a vela lungo la frastagliatissima costa atlantica che va da Suriacu a Carutapera, attraversando innumerevoli baie e piccoli seni di mare, quasi sempre assai pericolosi per i venti e l'alternarsi delle maree; nel secondo, bisogna invece affidarsi al muletto, avventurandosi per luoghi bassi e pantanosi, bruciati dal sole equatoriale e infestati da febbri malariche.

Tale vita, da cui non sono estranei insidie e pericoli, perché a contatto con gente rude e facilmente adombrabile, fu vissuta da padre Pier Battista per circa 8 anni, durante i quali instancabilmente batté la zona, dedicandosi anima e corpo al suo arduo ministero.

Già nel 1937, dopo la visita pastorale compiuta sull'impervio territorio il prelado di Grajaù mons. Emiliano Lonati scriveva al Superiore provinciale dei Cappuccini lombardi, in riferimento all'opera compiuta dal missionario: «Sono rimasto edificatissimo e pienamente soddisfatto del frutto spirituale ottenuto da padre Pier Battista. Il bravo missionario non ha perdonato a fatiche e sacrifici per far del bene a quelle popolazioni. Tra indicibili disagi, è penetrato in tutte le parti, ovunque facendo giungere l'opera del suo ministero, lottando tenacemente contro difficoltà, accostando civilizzati e indii, sventando insidie di propagande avverse e, più ancora, pagando coraggiosamente il suo contributo alle febbri malariche, che talvolta lo gettarono boccheggiante sugli acquitrini della zona, mentre raccomandava la sua anima a Dio, credendo di dover morire».

Padre Pier Battista, oltreché tra i fedeli, svolse pure un certo apostolato tra gli *indios* del territorio di Curiacu, venendo a contatto con varie tribù come gli Urubù che abitavano le rive dell'alto Gurupi ed erano considerati i più feroci e selvaggi tra gli indios del Maranhao, massacratori di bianchi e distruttori delle fattorie che andavano sorgendo lungo le rive dello stesso fiume. Pieno di emozione fu il primo incontro con il gruppo di essi nell'alto Gurupi, oltre l'ultimo raggruppamento di civilizzati che prende il nome di Chatao.

Dopo la dura esperienza di Curiacu, padre Pier Battista venne eletto parroco successivamente in due località del fiume Tocantins, e cioè *Carolina e Imperatriz*.

A Carolina padre Pier Battista trovò infiltrazioni massoniche e protestantiche, a Imperatriz indifferenza religiosa e spiritismo.

Animato da grande zelo per le anime, che gli suggeriva opportuni accorgimenti e gli faceva superare situazioni scabrose con prolungate preghiere ai piedi dell'altare, egli apparve un vero pastore, sullo stampo dei più celebri santi parroci bergamaschi, trasferiti in territorio brasiliano.

Probabilmente a motivo del suo amore particolare agli infermi, i superiori, resasi vacante la cappellania del lebbrosario di San Josè do Bonfim, presso la capitale del Maranhao, pensarono a padre Pier Battista come all'individuo più adatto per tale delicato ufficio. Infatti, nel 1952, lasciata la sede di Imperatriz, egli, già maturo di anni e di fatiche, notoriamente conosciuto per la sua bontà e carità, assumeva la cappellania del lebbrosario di Bonfim non ignaro certo della pazienza e della dedizione che tale ufficio richiede; già come parroco a Imperatriz aveva saltuariamente assistito lebbrosi occulti, che vivevano isolati dal consorzio umano, trascorrendo la loro miserabile vita in capanne sperdute nella foresta.

Bimbi, giovani, persone mature ed anziane trovavano in lui il sacerdote veramente ripieno della carità di Cristo, il lenitore e consolatore del loro male spaventoso, degno emulo del padre Daniele da Samarate che si consumò nel lebbrosario di

Tocuncuoa.

Padre Pier Battista non contava che 56 anni e, con tutta la gioia del suo spirito, si preparava a celebrare il suo XXV di ordinazione sacerdotale (2 agosto 1956); nessuno a vederlo così robusto almeno in apparenza e a considerare la sua instancabile attività, avrebbe pensato che fosse già tanto vicino il suo *Euge, serve bone te fidelis*; altri però erano i disegni di Dio.

La sera del 29 giugno giungeva dal lebbrosario di Bonfim al convento della cittadina assai depresso, accusando acuti dolori alle viscere. Ricoverato all'ospedale portoghese, la mattina dopo veniva urgentemente operato di appendicite e per il momento ogni cosa sembrò ritornare normale. Nei giorni seguenti tuttavia una progressiva paralisi intestinale, ribelle a tutti i ricorsi della scienza medica, lentamente ma inesorabilmente, andò abbattendo la sua robusta fibra.

Morì il 6 luglio successivo (1956), primo venerdì del mese, verso le 7 del mattino.

La sua salma, con mesto corteo, fu portata a San Josè do Bonfim, indi in mezzo ai suoi cari lebbrosi che la accolsero piangendo e rinnovate le esequie nella chiesetta del lebbrosario lo deposero poi nella modesta tomba già preparata.

Così, quasi angelo tutelare di quelli che egli amò con tanto affetto, padre Pier Battista riposa nel solitario cimitero dei lebbrosi, all'ombra degli alberi tropicali, in quella terra che fu la sua seconda patria e che raccolse, con le fatiche e i sudori dell'apostolato, il suo estremo olocausto.

Mons. LUIGI LAZZARI.

Nato a Cologno al Serio, in via Enrico Toti, il giorno 8 gennaio 1884, fu il settimo di 11 virgulti che hanno allietato l'amore veramente cristiano di Giovanni Lazzari e Teresa Marchetti. Entrato in Seminario a 12 anni fu ordinato sacerdote da S. E. mons. Radini vescovo di Bergamo, il 25 maggio 1907 e destinato come curato a Gorlago. La guerra del 1915 lo chiama al servizio militare, ritorna incolume dal conflitto, sempre più preparato per i disegni di Dio ed eccolo sacerdote in città a S. Alessandro in Colonna; nel 1923 è promosso prevosto vicario foraneo a Gazzaniga, il centro della media Val Seriana. Nel 1928 costruisce, su progetto dell'ing. Fossati, l'oratorio maschile con bellissimo salone teatro, aule di catechismo, ampi cortili e una raccolta chiesina. Fu allora un atto di coraggio, frutto di una mente geniale e lungimirante che destò l'ammirazione in tutta la Bergamasca ma egli non si fermò e anzi ciò fu l'avvio di un complesso di altre grandi realizzazioni. Restaurata la chiesa, edificato un monumentale cimitero, fonda poi un collegio «Malta» con scuole professionali e poi crea l'Opera Pia Maffeis, un istituto per le ragazze orfane e bisognose. Non parliamo poi della sua multiforme sorprendente attività pastorale; perennemente giovane, rinnova in sé e nei suoi diretti collaboratori la primavera della vita e dell'ottimismo; per lui e con lui non hanno senso gli scoraggiamenti e le depressioni.

Fu nominato monsignore nell'agosto 1959 per i suoi distinti meriti. Una modestia affascinante, resa ancor più simpatica da una cultura svariata ed aggiornata e dalla prontezza dell'intuizione, il tratto signorile ed affabile, la parola calda, priva di ogni artificio retorico lo hanno reso apprezzato e ricercato predicatore ovunque.

Beata TERESA EUSTOCHIO VERZERI (1801-1852).

Crediamo fare una cosa gradita a tante persone mettere in questo capitolo un cenno sulla grande fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù beata Teresa Eustochio nob. Verzeri. Sorella dell'eroico vescovo di Brescia mons. Girolamo, la dobbiamo ricordare anche per il bene che fece alla nostra parrocchia durante la sua felice villeggiatura al Casale; anzi sembrava che volesse assumere la direzione dell'ospedale allora in costruzione a Cologno da parte delle sue suore, poi invece entra-

rono le suore della Carità di Maria Bambina.

La beata nacque a Bergamo il 21 luglio 1801 da Antonio nob. Verzeri e Elena contessa Grumelli-Pedrocca sorella di madre Antonia del monastero di Santa Chiara, donna di celeste sapienza, ispiratrice del Collegio Apostolico che sarà poi la Congregazione dei Preti del S. Cuore.

La famiglia Verzeri faceva villeggiatura al «Casale» fino ad autunno inoltrato; si sa che i nobili erano a quel tempo le categorie più restie alla pratica sacramentale. Ma i nob. Verzeri erano conosciuti come persone piissime. «Le figlie del nob. Antonio andavano a messa tutti i giorni e si comunicavano secondo l'uso più largo del tempo tre volte la settimana» (Testimonianze di don L. Scabussi in *Positio super introductionem causae*, I, Roma, 1877).

Nell'anno 1810, il 15 ottobre, la beata si accostava alla Prima Comunione nella cappellina della nostra frazione «Casale» che godeva del privilegio di conservare il Santissimo Sacramento. Il rev. Padre Martino Agazzi (54), celebre missionario, trovandosi a passare le vacanze come soleva presso l'ospitale famiglia Verzeri a Cologno, preparò la ragazzetta al grande atto; le diede il pane degli Angeli, al termine della messa le rivolse parole rivelatrici «con le quali - dice mons. Arcangeli (55) - la esortò all'imitazione di S. Teresa e ad apprezzare di quella santa non solo i doni straordinari ma anche il distacco e il rinnegamento interiore che da soli bastano a farci raggiungere le più alte vette della perfezione». In quel giorno la piccola Teresa fu rapita all'idea della santità e le parve di udire codeste parole: «Anche tu, come la santa di Spagna, avrai compagne che ti seguiranno in una nuova istituzione religiosa».

«Là in quella cappellina silenziosa e semplice del Casale di Cologno - dice la Balocchi (56) - le religiose figlie del Sacro Cuore devono cercare il germe del loro santo istituto».

Ancora nel luglio del 1823 troviamo la nostra beata al Casale con le zelatrici signorine Simoni e Suardo e studieranno i primi elementi per la fondazione del Gromo. Dice la sua biografia che al Casale la villeggiatura sarebbe parsa a Teresa una perdita di tempo se non avesse fatto del bene al prossimo.

Chiamava intorno a se i fanciulli dei contadini per istruirli nelle verità della fede; aveva occhio e cura speciale alla condotta cristiana delle giovinette della parrocchia e come testimonio il parroco di Cologno per tale scopo non risparmiava fatiche; assistette per lungo tempo un'ammalata poverissima che giaceva nello squallore di ributtante miseria, e per nascondere la sua carità si levava assai di buon'ora, le prestava gli opportuni servizi e tornava a casa per tempo senza che i familiari potessero accorgersi.

L'8 febbraio 1831 iniziò il nuovo Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù.

Nel 1848 dal ritorno di S. Angelo Lodigiano ove vide la giovinetta che sarà la santa Francesca Cabrini, al Casale arrivò estenuata e fu presa da convulsioni che la obbligarono a letto fino al 16 dicembre e si riprese abbastanza bene. Si fece poi condurre in carrozza a Bergamo.

Fu favorita da Dio di molti doni fra i quali la penetrazione dei cuori.

Logorata dalle fatiche, dalle malattie, dalle penitenze moriva a Brescia nella casa di Sant'Afra il 3 marzo 1852. Leone XIII, con decreto 23 agosto 1883, la dichiarava Venerabile e S. Santità Pio XII la innalzava agli onori dell'altare con la beatificazione del 27 ottobre 1946.

La beata Verzeri oltre le regole dell'Istituto ha lasciato pregiate opere della sua dotta penna: *I doveri*, in 3 volumi, opera apprezzata ampiamente e lodata da eminenti personalità; ci restano pure parecchi volumi della sua copiosa corrispondenza epistolare che ne rivela l'intelligenza non ordinaria, la robusta vita spirituale, l'attività prodigiosa.

Significativa una lettera del Card. Angelo Giuseppe Roncalli, patriarca di

Venezia (26 ottobre 1955): «Ricordo sempre quanto mi venne riferito da persona degnissima (il cardinale Lucido Maria Panocchi, già vicario di S. Santità papa Leone XIII) nel governo della diocesi di Roma, ripeteva che la madre Eustochio Verzeri, fondatrice delle Figlie del S. Cuore, per i suoi scritti spirituali meritava l'onore di essere comparata a S. Teresa d'Avila».

SACERDOTI VIVENTI:

Don Giacinto Frigeri, sovrintendente della basilica di S. Maria Maggiore.
Don Tarcisio Lazzari, parroco-vicario a Gromo di S. Giacomo.
Mons. Giacomo Drago, dottore in Diritto, ufficiale della Segreteria di Stato di S.S. - Vaticano.
Don Mario Minola, curato di Sotto il Monte ed ora parroco a S. Gregorio.
Don Cesare Gualandris, parroco a Branzi.
Don Lino Lazzari, curato a Zanica.
Don Amilcare Frigeni, curato a Gorno.
Don Egidio Ballanti, parroco a Valzurio.
Don Egidio Serughetti, curato a Bottanuco.
Don Emilio Ghidotti, professore al Seminario di Montevideo (Uruguay).
Don Gaetano Lazzari, curato a Loreto (Bergamo).

RELIGIOSI VIVENTI:

Sacerdoti del S. Cuore di Gesù: Rev.mi padri: Alfonso, Domenico e Francesco Serughetti;
padri Antonio e Giulio Gritti; padre Natale Caglioni e padre Giovanni Carlessi;
padre Ferri.
Padri minori Cappuccini: Padri: Gesualdo, Elia, Valentino e Claro da Cologno.
Padri Passionisti: padre Martino Regonesi; padre Vincenzo Consoli.
Padri Saveriani: padre Ettore M. Fasolini e padre Alberto Ferri.
Ricordiamo le 187 suore in vari Istituti.

CAPO X ~ CENT'ANNI DI VITA AMMINISTRATIVA.

Diamo l'elenco della prima Giunta Comunale completa dopo il Risorgimento Italiano e poi dei Sindaci sino ad oggi.

Nell'anno 1866: rag. GIOV. BATTISTA IMBERTI, *sindaco*; nob. CAMILLO CALEPPIO e dott. ANDREA PADOVANI, *assessori*; farmacista GRITTI ALESSANDRO e LUIGI VALSECCHI, *supplenti*.

Rag. GIOVANNI IMBERTI, dal 1866; dott. ANDREA PADOVANI, dal 1867; nob. GIUSEPPE CALEPPIO, dal 1889; ing. CIPRIANO BORIOLI, dal 1892; ERNESTO VERTOVA, dal 1903; conte GIUSEPPE CALEPPIO, dal 1915 *sindaci*.

POMPEO IMBERTI, dal 1923 al 17 MAGGIO 1924; avv. FELICE MACCIA, dal 1924 al 18 luglio 1924; POMPEO IMBERTI, dal 1924 al 31 agosto 1924; avv. FELICE MACCIA, dal 1924 *commissari prefettizi*.

Cav. GIUSEPPE TISI, dal 1926; cav. ERCOLE DRAGO, dal 1932, *podestà*.
MOSE SPAIANI, dal 1937; cav. LORENZO MAESTRONI, dal 1942 al settembre 1943; cav. BATTISTA LAZZARI, dal 1943 al gennaio 1944; cav. GIUSEPPE TISI, dal 1944 al febbraio 1945; maestro CARMELO MINOLA, dal 1945 all'aprile 1945, *commissari prefettizi*.

Rag. FULVIO CORTINOVIS, dal 1945 al marzo 1946, *sindaco*.

GIOSUÈ ZAMBELLI, dal 1946 all'aprile 1946, *commissario prefettizio*.

SPERANDIO UBBIALI, dal 1946; PIETRO FERRI, dal 1951; cav. ALBINO CARARA, dal 1953; dott. CAMILLO DRAGO, dal 1956 al 6 novembre 1960; dott. ANTONIO PARIMBELLI, dal 1960, *sindaci*.

Dobbiamo dire che i nostri passati ed attuali amministratori, in completa armonia con le autorità religiose, hanno fatto tanto per il bene ed il miglioramento del paese. Ancora a metà del secolo scorso fu creata la piazza che oggi è convertita in giardino: prima era tutta ortaglia dei signori Zanardi e Caleppio. Ove adesso si trova il sagrato la famiglia Del Carro aveva pure il suo orto; con una permuta si poté ricavare un'altra piazzetta posta a sole e dare aria alla soffocata sacrestia della parrocchia.

Un fatto singolare e di *luminosa civiltà*, come si disse allora, fu la conclusione della pratica riguardante la *Rocca*, che era passata per una varia e discussa eredità dalla nobile famiglia Mojoli a quella del nob. Caleppio, che però non l'abitavano preferendo il palazzo verso la porta Antignano: allora la consegnò alla comunità colognese ricevendo in cambio il locale del Comune che giaceva nella grande e pubblica piazza del paese. Il Comune, ottenuta la permuta, levò i ponti levatoi e vi sostituì ponti di cotto: uno sopra la fossa comunale verso Bergamo e l'altro che era sopra il rifosso interno e che guardava all'interno del paese; l'interno del castello fu accomodato e ne uscirono sale per il Consiglio comunale ed aule per scuole elementari.

La Rocca ebbe sempre particolari cure dei nostri benemeriti amministratori: furono ricavati dopo la guerra 6 alloggi per abitazioni senza creare contaminazioni per l'arte originale. Ultimamente dall'antica rocca medioevale, sempre centro vivo della nostra comunità, sono state ricavate per l'Amministrazione stanze di sobria eleganza e molto razionali, luminose grazie a rifacimenti apportati con criterio architettonico e strumentale moderno.

Lo scorso anno il Comune ha speso quasi 3 milioni per salvare dalla rovina le due torri che affiancano la rocca e i muri antichi che stavano per crollare se non si fosse provveduto con l'intervento di un tecnico preparato e con stanziamento tempestivo.

Un Comune che spende tre milioni per salvare un monumento storico dev'essere senza dubbio sensibile non solo alle esigenze materiali del paese, bensì anche ai problemi di estetica oggi generalmente sottovalutati, ma in ogni modo assai importanti.

La fognatura tanto provvidenziale è stata fatta nell'anno 1929 con grande vantaggio dell'igiene e della salute pubblica.

L'acquedotto risale al 1932; ora l'Amministrazione sta impegnandosi a provvedere ai nuovi quartieri di abitazione tanto l'acqua potabile come la fognatura.

Subito dopo la guerra, con 2 milioni e mezzo di spesa, si è fatta la riselciatura delle vie del paese ma ora le vie principali, le piazze del capoluogo e la strada della circonvallazione hanno avuto una sistemazione straordinaria stabile con un'elegante bitumatura (20 milioni di spesa).

Estensione totale della rete di illuminazione in modo che la cascine anche più lontane dal centro sono state beneficate della luce elettrica.

Nel punto più centrale della borgata ove sul perimetro di stabili abbattuti sorgono nuove costruzioni eleganti ecco un incantevole giardino; questo temperare il vecchio con il nuovo ha dato alla zona qualcosa di riposante sereno e solenne.

Al *Cimitero* dopo il monumento ai Caduti della prima guerra mondiale non era stato fatto più nulla di grande; ecco ora che si è provveduto all'ampliamento del medesimo con la creazione dei colombari; anche la cappella centrale è stata ben riordinata e sistemata dalle sapienti e amorevoli cure del prevosto don Toti.

CAPO XI ~ SCUOLE, COMUNICAZIONI.

Le scuole a Cologno furono introdotte dal 1814 al 1820 (le prime due elementari), la terza verso la fine del secolo, la quarta alcuni anni prima della prima guerra mondiale, la quinta durante l'epoca fascista. Hanno trovato ospitalità un po' dovunque: alla Rocca, all'Ospedale, all'oratorio, all'asilo, comunque si era contenti lo stesso anche se si alloggiava in povere stanze; la legna per l'inverno era somministrata dagli stessi scolari e la disciplina mantenuta con la verga.

Nel 1862-63 la provincia di Bergamo era la seconda in Italia che presentasse meno analfabeti: 53 abitanti su 100; la peggiore era Cosenza con 86 analfabeti su 100 abitanti. Nel nostro circondario di Treviglio insegnavano 100 maestri inferiori, 17 superiori, 93 maestre inferiori, 8 superiori.

A Cologno l'istruzione veniva impartita agli adulti dai sacerdoti nelle scuole serali; tanto fecero in questo campo i sacerdoti don Paolo Daleffe e don Micheletti (che pure era maestro diplomato), il notissimo maestro Giov. Battista Moioli, vero cavaliere della bontà e dell'altruismo e le compiante maestre Viani (morta nel 1907), Adele Pogliani e Zenoni. Non dobbiamo dimenticare il cav. Felice Panzeri, nato a Cologno nel 1882 e morto a Valpiana di Serina nel 1931; la stampa cittadina ne parlò in occasione della sua morte come buon pedagogista; i maestri Raimondi e Fezzoli ed in ultimo le maestre ormai in pensione ma sempre vive nel cuore della popolazione: suor Franceschina, Maria Motta, Bianca Grossi in Ardenghi, Fanny Candiani, Giuditta Daleffe in Minola (che nella giornata dell'8 novembre 1959 ebbero una particolare distinzione), raccolte in un alone di simpatia fra la gente del paese e di riconoscenza alla consegna delle medaglie d'oro: fra le autorità, erano presenti: S. E. Scaglia, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, S. E. il Prefetto Antonino Celona (ora Prefetto di Roma), il sen. Turani, il dott. Aldo Vestri, Provveditore agli Studi, il Questore dott. Cibella, Giulino, maggiore dei Carabinieri e mons. Giacomo Drago.

Ora Cologno ha un edificio scolastico che costò più di 110 milioni, degno di una grande città.

La popolazione scolastica attualmente è così divisa:

	ALUNNI		Totale	Insegnanti
	M.	F.		
Capoluogo	341	316	657	21
Liteggio	31	35	66	2
Muratella	28	27	55	2
Palazzo	21	11	33	2
Totale	421	389	811	27

Alla frazione Liteggio è quasi ultimato un nuovo modesto ma capace edificio scolastico; così pure all'altra grossa frazione del paese Muratella perché fino ad oggi le scuole erano situate in locali inadatti.

L'Amministrazione comunale è in attesa dell'esito della domanda al ministero della Pubblica Istruzione tendente ad ottenere la concessione del contributo statale per la costruzione e l'arredamento della nuova sede della Scuola secondaria inferiore

professionale a tipo commerciale-industriale iniziata con la prima classe nell'anno 1961-62 auspicata da tutti e di cui era sentita la necessità. L'area è già stata prescelta: è molto idonea e subito disponibile.

Le comunicazioni con Bergamo erano date dalla diligenza (giardiniera) del sig. Angelo Giassi; andava alla mattina, faceva recapito all'albergo del Frate e ritornava la sera; aveva l'aria di un casello da roccolo con tendine che sembravano i grandi fazzoletti colorati da naso; quando il cavallo si impennava non c'era che da aggrapparsi allo schienale e al sedile tanto era il beccheggio, il rullio e lo sbalottamento. Ma per i nostri vecchi non c'era niente né di più comodo né di più veloce. Poi subito dopo la prima guerra mondiale le poderose corriere della Società «Auto-Guidovie italiane» di Piacenza.

La posta veniva ritirata alla stazione di Verdello; ogni giorno vi andava il procaccia a prenderla. Il telefono pubblico fu messo nell'anno 1908; il telegrafo solo 25 anni fa, mentre Ghisalba l'ebbe nel 1890 prima ancora di Urganò.

Forse per incuria dei nostri capi o per ignavia o mente gretta dei signori del tempo, Cologno non ebbe né treno né tramvia, mentre le strade parallele alla nostra via di Crema tutte l'avevano: la tramvia Bergamo-Soncino nel 1880, nel 1879 la Bergamo-Treviglio-Lodi, poi nel 1890 la Bergamo-Monza, indi la Bergamo-Lovere; per noi nulla. Quando si fece il tronco ferroviario Treviglio-Rovato ai nostri padri fu dato ad intendere che la linea passava tra Morengo e Cologno indi toccava Martinengo; ma un potente signore di Romano ostacolò ogni tentativo e i nostri paesi piombarono nell'isolamento più completo. Nel 1952 venne costruita la variante della strada provinciale cremasca.

Grande importanza dovrà avere il riattamento della conclamata ed antica strada Francesca e la sistemazione del ponte sul Serio tra Cologno e Ghisalba che venne costruito subito dopo la prima guerra mondiale dall'ing. Luigi Zanchi capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale e farà gravitare sul nostro paese l'attenzione dei turisti e degli industriali. La provincializzazione del tronco Liteggio-Muratella, sollevando Cologno da un onere di manutenzione non indifferente, permetterà l'asfaltazione dei tronchi residui della rete stradale che saranno dotati anche di una moderna e sistematica segnaletica.

CAPO XII ~ OPERE SANITARIE E DI ASSISTENZA.

Grandi e notevoli sono pure le opere di beneficenza sorte nel paese nostro e vivono ancora della generosità di qualche benefattore.

Istituto elemosiniere Del Carro che risale al 1500 con rendite cospicue: provvede gli indigenti a domicilio con sussidi mensili e straordinari, con concessioni di affitti di case, sovviene ai poveri ricoverati fuori paese.

Ospedale Vaglietti. Fondato nel 1801 con molti lasciti da Angela Vaglietti, disponeva di letti per ricovero degli ammalati del paese provvedendoli inoltre di vitto e di medicinali.

Nell'anno 1849 i Colognesi, con a capo le autorità civili e religiose, edificarono l'attuale palazzo dell'ospedale su un progetto di un ingegnere di Milano; la stampa del tempo, guardando a quell'immensa e irrazionale mole, la chiamarono «il Colosseo colognese»: scale lunghe ed incommode, grandi ed inutili cameroni. Per l'assistenza religiosa furono chiamate le Suore di Carità, per il servizio religioso provvedeva un forte lascito del benemerito Alessandro Del Carro Corsini. All'ospedale fu poi annesso il legato Carissoli per il ricovero dei cronici, ammalati, vecchi e dimessi dagli

ospedali cittadini.

Le malattie erano le febbri tifoidali e la malaria causate dai canali stagnanti e dalla mancanza di acqua potabile (la maggior parte degli abitanti si dissetava alla roggia comune). Faceva molte vittime la difterite (il «mal del grop»); in un anno si ebbero il 52 per cento dei morti per questo male. La pellagra costituiva una vera piaga per la nostra popolazione; era una grave forma di un fenomeno patologico dovuto alle insufficienze alimentari, all'uso di cibi freddi e soprattutto senza sale. Fu merito di don Cirillo Pizio aver fondato nel 1921 sopra l'ambulanza Vaglietti un'infermeria con stanze di ricovero per i pellagrosi.

Il pericoloso vaiolo, che fino al principio del Novecento faceva strage, fu fermato dall'iniezione. Più nefasto il colera, un morbo proprio dell'Asia: esso comparve mietendo vittime senza numero nell'anno 1836 e 1855. Da non dimenticare l'epidemia della spagnola dopo la prima guerra mondiale.

Tutta la costruzione sta subendo un radicale cambiamento; i nostri saggi amministratori la vogliono rendere più razionale e confortevole e avranno la gratitudine di tutta la popolazione.

L'ambulanza Vaglietti ha avuto ora una decorosa sistemazione, potenziata da servizi particolari, apparecchi per raggi e per cure speciali.

Da alcuni anni funziona con grande vantaggio un consultorio pediatrico dell'O.N.M.I. dedicato alla memoria della compianta mamma del sen. comm. Daniele Turani.

La farmacia è municipale ed è una delle più antiche di tutta la zona; presto abbandonerà i locali inadatti e vecchi per una sede propria e modernissima.

La salute ora è affidata alle esperti cure ed intelligente attività del medico condotto dott. Dionisio Berizzi.

CAPO XIII ~ ATTIVITÀ SOCIALI.

Anche in questo campo Cologno ha molto camminato e questo lo si deve ai nostri sacerdoti ed alcuni ferventi laici che con l'esperienza fatta vivendo a contatto continuo con le nostre folle contadine si impegnarono a rialzarne le sorti e seppero interpretare e far propri i bisogni delle popolazioni e scoprire le pratiche soluzioni.

L'*Opera Pia Ricotti* fu una delle forme più ardite della cooperazione sociale. La nobile Maria Caleppio di Cologno al Serio, figlia di Andrea, sposa il conte Raimondi Ricotti di Ancona. Dal matrimonio nacquero due figli Marco ed Adelaide che sposa il conte Mariano Saladino Saladini. Con testamento del 1° ottobre 1908 lascia tutte le sue sostanze, costituite in beni mobili ed immobili, per la fondazione di un istituto per i liberati dal carcere uomini e donne di qualsiasi età che mentre imparano un mestiere o cercano lavoro hanno bisogno di una particolare assistenza ed aiuto. Ci fu una lunga vertenza coi legittimi eredi ma all'Opera Pia Ricotti vennero lasciati vari fondi in Cologno, Ugnano, Zanica, e Spirano con relativi cascinali, villini, mobilia, titoli azionari e molte obbligazioni delle Ferrovie meridionali.

La *Cassa Rurale* si andava diffondendo con quel movimento cooperativistico per spezzare un poco l'egoismo individualistico eretto a sistema economico. Mons. Luigi Cerutti di Venezia e mons. Ambrogio Portaluppi di Treviglio crearono le prime Casse Rurali che diventarono l'ancora di salvezza per migliaia di famiglie delle nostre campagne, salvare il contadino dall'usura, dargli il mezzo di provvedere ad una coltivazione razionale della terra mettendo a sua disposizione il capitale occorrente a condizioni convenienti, porlo in grado di non dover precipitare la vendita dei raccolti, riattare e riparare le deprimenti case coloniche. Questo fu il programma che voleva realizzare quando don Piero Grassi, diventato vescovo di Tortona, fondò nel gennaio del

1894 la Cassa Rurale mettendo come presidente Alessandro Drago; era l'unica via di uscita per poter togliere i contadini dalla morsa della disoccupazione e della fame e fu una vera conquista.

Dieci anni dopo si celebrò a Cologno la *Festa federale*; era la XVII e fu proprio per ricordare il fecondo decennale della nostra Cassa Rurale e ripagare con una giornata di trionfo gli oscuri e duri inizi di codesta benefica realizzazione.

Le *Feste federali* chiamate «La grandi manovre dei cattolici bergamaschi» (Windthors) memorabili assisi a cui affluiranno ogni anno a ritmo crescente migliaia di organizzati anche dai centri più lontani. La I fu celebrata a Sarnico l'11 settembre 1888; la XVIII il 14 agosto 1904 a Cologno al Serio fu una data memorabile per il nostro paese che merita un cenno particolare.

Presenti l'avv. Moro di Como, l'avv. Bazoli di Brescia, Vasco Ristori di Venezia, il prof. Pasquinelli; le bande musicali di Boltiere, Ponte S. Pietro, Vertova, Stezzano, Romano Lombardo, Brignano d'Adda, la fanfara di Villa d'Ogna, esse intonavano l'inno intitolato *Vinceremo* composto dal nostro concittadino musicista don Giacomo Tiraboschi.

Rappresentanti della stampa: *L'Eco di Bergamo*, *Pro Famiglia*, *La Patria di Ancona*, *L'Avvenire d'Italia* di Bologna, *Risveglio Operaio* di Benevento. Fiori e quadri ed archi abbellirono le vie per le quali passò il corteo e diedero al tutto uno stupefacente effetto.

La messa venne celebrata da don Cirillo Pizio all'aperto sull'altare posto davanti alla chiesa parrocchiale. Il podio degli oratori era invece sulla porta della chiesa dell'Jesus.

Prese la parola il conte Medolago Albani e lesse una lettera del Segretario di Stato di Pio X card. Merry del Val in risposta all'annuncio della festa in cui loda l'attività e la nobile efficace collaborazione delle forze bergamasche. Indi venne letto il telegramma del card. Agliardi: *Al caro vecchio amico don Davide, mentre nel natio loco e sotto la vostra protezione è riunito tanto tesoro di fede e di carità cristiana un saluto a voi e una benedizione a tutti.*

Diede una parola di saluto il sindaco Alessandro Drago e il presidente del Circolo Giovanile Giacomo Raimondi; indi prese la parola il grande prof. Nicolò Rezzara: egli lumeggiò le conquiste fatte nel settore sociale a Cologno soprattutto per merito della Cassa Rurale che contava allora 325 soci con un movimento annuo di circa 800; si lodò soprattutto la Società di Assicurazione del bestiame che in casi di morte o di altri sinistri dava al contadino i mezzi per comperarne altri; a quel tempo erano assicurati circa 400 capi di bestiame.

L'oratore ufficiale fu l'avv. Luigi Bazoli di Brescia che parlò delle cooperative agricole con la diffusione dei metodi razionali di coltura agricola, impiego di macchine agricole, creazione di una società a capitale variabile per acquisti all'ingrosso di concimi e sementi.

Poi banchetto sociale sotto l'atrio grande dell'ospedale mentre la folla numerosa dei partecipanti popolava le 18 trattorie del paese.

Penso sia utile ricordare che qualche anno dopo la nostra Cassa Rurale ed Artigiana avrà un diploma di benemerenda.

L'Asilo infantile fu fondato da don Davide Pizio nell'anno 1900; il 5 maggio 1909 fu eretto Ente morale con diritto di presidenza del parroco pro tempore. Fu prima superiora suor Maria Morelli, vera mamma per tanta gioventù del nostro paese. Nata a Schilpario il 26 luglio 1872, morta a Cologno al Serio il 14 gennaio 1953. Le fu suora devota, intelligente collaboratrice per ogni forma di bene, Elda Taramelli in religione suor Immacolata nata a Brughiera di Palazzago il 24 ottobre 1889, morta a Cologno il 1° giugno 1927. La sua sorella Anna sposò il signor Pelliccioli, famoso restauratore.

Le *Acli* in Cologno sono state fondate dal sac. don Giov. Battista Persico a cui va il nostro sincero compiacimento a viva gratitudine che con schietto, forte carattere, con il potente spirito organizzativo ha saputo creare un solido e promettente movimento fecondissimo di bene che trabocca in continue iniziative di cui tutta la popolazione ne beneficia. Provvede all'espletamento di centinaia e centinaia di pratiche: infortuni, invalidità, pensioni, organizza corsi serali per ragazzi che si avviano alla meccanica e all'edilizia, conferenze pratiche per mezzadri, svolge apprezzata attività alle mutue per artigiani e coltivatori diretti e fa gestire un bar-ritrovo per i soci; ultimamente, in occasione dell'Enciclica *Mater et magistra* ha visto raccolti per una settimana sociale più di 700 lavoratori intorno ai bravi oratori venuti da Bergamo.

CAPO XIV ~ IL FIUME SERIO.

Il fiume Serio ha completato il nome del nostro paese ma molto tardi venne aggiunto perché si doveva distinguere da omonimi delle vicine provincie: Cologno Monzese, Cologno nel Bresciano e Cologno Veneta che è il paese più importante della provincia di Verona.

Il fiume Serio nei documenti dell'882 e del 979 era chiamato Sario, nome di origine forse ligure con la stessa radice di Sar (Sarca, Sarno, ecc.); scende dal Pizzo Strinato o dal Pizzo del Diavolo sull'altipiano del Barbellino; fino a pochi anni or sono precipitava da un'altezza di oltre 315 metri formando una notissima cascata ripartita in tre salti, che era la più alta d'Europa. Ora, il bacino artificiale del Barbellino, la captò e la tolse alla stupita ammirazione di tutti. Il fiume sbocca nell'Adda a mezzodì di Crema, dopo un percorso di 106 km. e su questo percorso riceve affluenti a sinistra e a destra.

Riceve a sinistra il Bondione, che nasce dalle falde del Pizzo dei Tre confini e il torrente Ognà che nasce dalle pendici meridionali della Presolana e dopo un percorso di 14 km. entra a Villa d'Ognà; il torrente Romma che nasce dal Pizzo Formico e dopo 12 km. sbocca nel fiume di fronte a Fiorano. A destra riceve il torrente Fiume Nero, il Valgoglio, il Nossa, il Riso, il Vertova ed il Nesa che sbocca nel Serio ad Alzano. A causa delle numerose deviazioni per l'industria elettrica appare con pochissime acque e con gli alvei asciutti quando giunge in pianura. Perciò grandi rimpianti dei romantici e dei poeti.

Ma quando il Serio fa il matto si salvi chi può! Tanto che ha suggerito i seguenti modi di dire: *Dà fò come 'l Sère ~ Troas söl Sère dè noc* (cioè trovarsi nel massimo impiccio, poiché anche per chi ne ha pratica riesce difficile uscir dal Serio di notte).

Un fenomeno che non si sa spiegare è che tanto nel nostro paese come a Urgnano, Morengo, Spirano il terreno sulla parte destra del Serio è assai più fertile che il resto. Nel paese di Ghisalba, Martinengo, Romano succede tutto il contrario poiché la parte più fertile e migliore di essi sta a mattina.

Un effetto del moto della terra - dirà il Tadini di Romano - sul proprio asse fa sì che la sponda del territorio del nostro paese che lambe il Serio vada soggetto a terribili corrosioni; infatti in un secolo Cologno ha perso più di 2 mila pertiche bergamasche.

Inondazioni pericolose e terribili sono state frequenti nei secoli passati. Negli anni 1813-14 per ovviare a queste continue devastazioni il nostro paese si sottopose all'ingente spesa di costruire tre voluminosi argini, uno nelle vicinanze delle Fornasette, un altro sotto la stessa frazione ed un terzo sul parallelo di latitudine della cascina denominata Palazzo; ma però pare che quello delle Fornasette avesse resistito poco e fu molto danneggiato, per cui le acque arrivarono sino ai piedi delle fondamenta delle case di quella frazione.

Il fiume Serio allarga poi all'improvviso: ha le onde piene di mulinelli ed il letto infido con buche pericolose.

Veramente un pericolo non ipotetico esiste sempre ed è alimentato dal fatto che da Muratella fino quasi a Bariano il letto del fiume Serio è più alto delle stesse sue sponde perché avendo il fiume nel suo corso pochissima pendenza e quindi poca velocità nella sua corrente, l'acqua finisce per deporre sempre grande quantità di torbe ghiaiose sul fondo del suo stesso letto, per cui in qualche straordinaria piena le acque si spandono sopra questa lunga bassura del nostro territorio tramutandola lungo i secoli in landa deserta e ghiaiosa.

Se consideriamo un'altra circostanza di natura geologica che il fiume Serio ha sempre corrosivo e portato via la terra della sponda che guarda a sera cioè verso il nostro paese lasciando quasi intatta la parte a mattina, capiremo che questo è un effetto del moto della terra sul proprio asse combinato con la natura dell'acqua corrente per cui essa è entrata nel nostro sottosuolo e formando dei laghetti come un deposito dà luogo a sorgive. Su questi argomenti basta vedere gli studi dell'ing. Tadini di Romano.

CAPO XV ~ ROGGE, SORGENTI E FONTANILI.

La pianura bergamasca è un quinto scarso dell'intera provincia ne è il meglio: la sua situazione, la natura del suolo e soprattutto la dovizia delle acque irriganti sono tali da far dire al Prefetto Lucio Fiorentini nella sua monografia sulla provincia di Bergamo del secolo scorso (che in pratica sono i rapporti che mandava al Governo) «plaga fortunata della Provincia si è quella del Circondario di Treviglio ove fiorente è l'agricoltura». Limitiamoci a dare un cenno delle fonti di irrigazione del nostro paese.

Roggia Nesa Vescovada. Il più importante canale di irrigazione che riguarda Cologno è questo della Nesa Vescovada. Si chiama *Nesa* perché si estrae dal torrente Nesa in sponda destra presso il molino di cemento della ditta Pesenti sul Comune tra Ranica e Nese. Si chiama *Vescovada* perché la roggia in discorso era di assoluta proprietà della Mensa vescovile di Bergamo e con istrumento del 15 maggio 1465 veniva affittata a tempo indeterminato ai signori di Cologno Giovanni Giacobbe Moioli, Giovanni Francesco Medolaghi, Luigi Verzeri e Stefano Petrogalli, cittadini nostri, per 5 giorni della settimana, ossia dal tramonto del sole della domenica al tramonto del sole di venerdì d'ogni settimana, mese ed anno. Più tardi i quattro consoli di Cologno vendettero metà volume della loro acqua ai terrieri di Urganò onde questi si obbligassero a dare il transito attraverso al loro territorio alle acque provenienti dalla Morla a favore di quelli di Cologno mediante semplice tassa ed altre facilitazioni che sono descritte nell'istrumento 1557, rogito Cristoforo Comenduno.

La roggia Nesa-Vescovada così formata raggiunge la strada comunale di S. Dionisio e la segue fino alla frazione detta Viandazzo (Ranica), procede attraverso l'abitato di Gorle, lambisce Seriate e fiancheggia la strada fino al santuario detto dei Morti di Paderno, indi fra i campi raggiunge la strada comunale fra Orio e Grassobbio, tocca la località detta Maroncella, raggiunge il Padergnone indi segue la strada che va alla frazione di Zanica detta Campanelle, scende alla Basella, bagna la cascina Fornaci, poi quella Ruggieri, sottopassa la vecchia strada Francesca, fiancheggia per un po' la strada comunale tra Urganò e Muradella poi sottopassa quella strada e giunge al partitore detto del Prato Ponchione situato nel territorio di Cologno ove finisce la roggia Vescovada.

Il personale di custodia si compone di 4 campari ad ognuno dei quali è assegnato un tronco da sorvegliare. La spesa annuale era di L. 1.500; ha in media un volume

di litri 500 al minuto secondo; in tempo di magra viene impinguata dalle rogge Serio Grande e Morlana; la superficie irrigabile è di 700 ettari.

Roggia Urganana. Si chiama così perché i proprietari delle terre di Urganano stipularono un contratto nell'anno 1355 di compravendita d'acqua e dei cavi necessari a tradurla nel loro territorio.

La roggia si forma con acqua di diversa origine e provenienza: l'acqua del Rino Grande in Alzano Maggiore, a Gorle riceve acqua dalla roggia Morlana, tra Orio e Campagnola si fa impinguare durante le siccità soprattutto dalla Morla (strumento d'acquisto 1572), passa sul territorio di Grassobbio e dirigesì poi verso il molino del Bosco, passa sui territori di Azzano e Zanica, poi scende sul territorio di Urganano e al cosiddetto casello del camparo a mezzo di partitori si divide in sei porzioni di cui una passa al di là della strada di Crema, va ad irrigare i terreni verso la Basella ed a mezzo di larghe chiaviche si dipana sui terreni di Cologno: un ramo tocca l'abitato di Urganano come l'ortaglia Albani e poi va a bagnare le cascine Moneta e Battaina e con speciali bocchetti va a visitare il ramo Brignano.

La portata massima è di 900 litri al minuto secondo, la minima di 300. La spesa per acquisti d'acqua e manutenzione era di L. 11.700 (anno 1894).

Ogni anno si pubblica l'orario; i comproprietari sono suddivisi in squadrette.

Roggia Ponte Perduto (Pomo Perduto, tale era la denominazione originaria). Proprietari i monaci dell'abbazia del Santo Sepolcro di Astino; nasce a poche metri dal ponte di Gorle poi si divide in tre rami: 1) ramo di Boccalone con 3 decimi delle carature dell'acqua; 2) ramo Paderno con Muradella con 3 decimi delle carature dell'acqua; 3) ramo Urganano con 4 decimi delle carature dell'acqua.

Vi era poi la *Roggia Colleonesca*.

La legislazione sull'uso delle acque forma una parte del diritto che diede molto lavoro alla Magistratura; basta guardare alle grandi questioni sorte attraverso i secoli, ad esempio sul diritto dei canali attraverso proprietà altrui, derivazione di rogge dai fiumi, conservazione e manutenzione degli acquedotti, sul personale preposto alla custodia delle acque e distribuzione degli orari per il suo uso.

Voglio solo accennare a tre vertenze che riguardano Cologno. La sorgente più copiosa è data dalla fossa che circonda il paese e somministra acqua per l'irrigazione di circa una terza parte del nostro territorio. Gli utenti di essa erano alcuni principotti del paese che facevano l'orario a loro piacimento, per cui alcuni inondavano il loro campo di acque, altri si vedevano arse le biade dalla siccità. Era una cosa brutta. Il Comune proprio nel secolo scorso appena formatosi dopo la patria liberata avocò a sé la cosa dicendo che ancora *ab antiquo* vantava la proprietà dell'acqua. Gli utenti capricciosi dicevano di aver prescritto il diritto di irrigazione, una vera questione giuridica che minacciava una contestazione in tribunale di cui nessuno in fondo era contento. Ma per fortuna il nostro paese, dice la cronaca del tempo, «era già molto avanti nell'apprezzamento del diritto pubblico e dell'uguaglianza cittadina, ciò ne comprovava la sua avanzata civiltà e coltura» per cui si venne ad un accordo con somma soddisfazione di tutti e si formò un orario preciso a seconda della quantità di terreno di ognuno. Questo fatto sopì tutti i litigi ed eliminò il dispotismo del tempo.

Un'altra vertenza su più larga scala fu quella sorta tra i Consorzi delle varie rogge di cui già parlammo di sopra con gli Enti preposti per la creazione dei canali artificiali che il nostro popolo chiama «pompe»; si andò a finire a sciogliere le varie questioni connesse con altri diritti al Tribunale di Milano (questo intorno all'anno 1930-38).

Un terzo particolare riguarda il famoso fosso bergamasco che dall'Adda va fino all'Oglio e che serviva come linea di confine territoriale tra Bergamo, Milano e Cremona. Non si poteva considerare come acquedotto, veniva però in alcune tratte impiegato come fosso d'irrigazione. Gli statuti quindi provvedevano alla inalterabile

sua conservazione con apposite disposizioni (Collazione VIII, capo XCIX, Statuta Bergomi 1727).

COLLAZIONE VIII, CAPO XCIX

Item quod fossatum Bergomaschum, factum a Brembo sive ab Abdua..., manuteneatur per quaecumque Comunia totius territorii Bergomensis, in quorum territorium Et si ipsum fossatum esset ruptum vel devastum... super territorio de Letegitibus, quod Comune de Collonio, et tam cives agrestes, et salvatici quam homines ipsius Comunis teneantur illud facere refici una cum Comuni et hominibus de Letgibus; et si aliqua persona undecumque sit, sic frangent vel zapellum aliquod faceret, perpetuo banniat per Mag. D. Potestatum.

Di sorgenti, fontanili e di pozzi il territorio di Cologno è pieno. In una statistica del 1905 (R. Prefettura) ho trovato che a Cologno esistevano 70 pozzi e studiando le profondità dal terreno all'acqua dei paesi ho visto come a Cologno non bastava che scendere un metro e mezzo al massimo per trovare acque. Ghisalba ad esempio vari metri, Verdello 8 metri.

Ricordiamo i fontanili dell'*Orbo*, della *Rosa Campagna*, della *Spiranella*, *Ogi*, della roggia *Casatica* (vien da Spirano).

Adesso voi domanderete perché tanti fontanili e tante sorgenti nel nostro territorio e nello stesso paese, come sanno bene gli impresari edili.

La natura del territorio è tutta di alluvione cioè formata dai depositi delle acque correnti che scesero dai colli al Po.

Esaminando i ciottoli e la minuta arena di cui è composta si constata che la nostra stratificazione risente appunto della natura delle pietre che formano l'ossatura delle nostre montagne; ecco perché il nostro sottosuolo è molto ghiaioso e perciò presenta molta porosità che crea altrettanti sotterranei veicoli di acque che vengono dai grandi ghiacciai dei monti e mantengono pozzi d'acqua viva e limpida e danno luogo a fontane e sorgive.

CAPO XVI ~ NE' RICCHI NE' POVERI.

Cologno non ha beneficiato troppo dell'incremento industriale in questi ultimi anni. Si può dire anzi che l'industria vi era più fiorente, un tempo, quando le filande lavoravano a pieno ritmo.

Il paese ha risentito come molti altri della nostra provincia della crisi abbattutasi su questo settore: crisi che, purtroppo, non ha avuto carattere transitorio, ma definitivi.

La filanda della ditta Davide Capuani e C. di 100 bacinelle e 12.000 fusi venne venduta nel 1945 alla ditta Luban di Milano; ora appartiene alla Società per Azioni «Torcitura di Cologno al Serio» e lavora fibre artificiali con la Snia Viscosa di Milano.

Fiorente pure una cooperativa che provvede alla lavorazione del latte.

Sono sorte due piccole industrie di confezioni di lana.

Aziende industriali di grande respiro per ora non compaiono sull'orizzonte, comunque v'è sempre speranza.

La risorsa principale è sempre la campagna e Cologno rimane sempre un impor-



Lavori di un tempo a Cologno.

tante centro di produzione agricola. Nel secolo scorso i nostri agricoltori sono stati avveduti e laboriosi; si cominciò a coltivare meglio i fondi, a scassare tutte le lande e levare i grossi ciottoli e vari boschi furono convertiti in floridi vigneti.

È una popolazione che lavora sodo, che non bada a sacrifici, che non ha particolari esigenze di vita e sa essere previdente per ogni eventualità del domani. Con queste doti, che sono un patrimonio più sicuro degli stessi quattrini (perché i quattrini se ne possono andare), è chiaro che non può esistere - salvo casi particolarissimi - autentica indigenza.

Spesso la saggezza informa il pensiero delle persone più umili. «Noi non chiediamo - si dice - niente di particolare. Noi chiediamo solo di poter lavorare e raccogliere il frutto del nostro sudore. La terra sarebbe sempre generosa con chi ne ha cura, se il tempo non venisse talvolta a frustare i nostri sacrifici. Bisogna voler bene alla terra, che dà il pane ai poveri, dà il pane ai ricchi...».

Ai vecchi prodotti della terra (granoturco, frumento, patate e fieno) si unisce ora la coltivazione della barbabietola e del pioppo che produce fibre artificiali per stabilimenti.

Giova rilevare che l'agricoltura si è sviluppata anche per l'impegno di mezzi meccanizzati: si contano molti trattori nel territorio comunale. Per quanto riguarda le aziende agricole più rappresentative ricorderemo: la Società Immobiliare di Cologno, l'accomandita Enrico Felli, l'Ambiveri-Bonomi, la Maurizio Zigliani, la Borioli, la Albini-Terzi, la Pedroni.

Ottimo e ricco di notevoli esemplari il patrimonio zootecnico, la cui consistenza si desume dal censimento: 1.207 mucche da latte, 675 capi di altri bovini, 821 suini, 112 cavalli (numero rilevante), 15 asini, 6 muli.

La produzione artigiana è ben rappresentata con 4 mobilifici; 3 officine; 1 fiorista; molini; vari piccoli laboratori di maglieria in molte case.

Le licenze commerciali toccano quasi il centinaio. Esiste una Cooperativa di consumo. Ci sono due solide ditte - Alessandro Drago e Renato Gritti - che stanno allargando le loro possibilità commerciali: trattano macchine agricole ed articoli vari inerenti l'agricoltura con rappresentanze di vendita di trattori tedeschi e francesi. Un importante contributo viene inoltre dai lavoratori d'ambo i sessi occupati fuori del Comune e dagli emigranti. Esiste disoccupazione femminile tutto l'anno mentre la maschile - in massima parte manovalanza - si accentua nei mesi invernali.

Degli uomini un centinaio lavora in loco, 100 circa presso la Dalmine. Ma il maggior numero di operai - 800 circa - va a lavorare a Milano. Vi si recano ogni mattina con i pullman che collegano direttamente Cologno alla capitale lombarda, oppure con il treno dalla stazione di Morengo e Treviglio. Tornano ogni sera. Sono per lo più muratori, operai meccanici, magazzinieri, qualche impiegato.

CAPO XVII ~ IL NUOVO VOLTO DI COLOGNO.

Lo sviluppo edilizio di Cologno al Serio, addirittura imponente se rapportato al numero degli abitanti del Comune, non manca di colpire favorevolmente. Nei paesi della zona, allorché si vuol citare ad esempio una località in cui negli ultimi anni si è andata attuando un vastissimo piano di erezione di nuove abitazioni, si accenna specificamente a Cologno.

Ed a ragione, poiché dal 1950 ad oggi sono sorti, fuori dall'anello dell'antico fosso che circonda il centro abitato ai bordi della pittoresca strada di circonvallazione, mantenendogli caratteristiche medioevali, 200 nuovi fabbricati.

Tutti, occorre sottolinearlo, grazie alla iniziativa privata. Ad essi vanno aggiunti gli edifici sorti per iniziativa di Enti Pubblici: 36 alloggi ha costruito l'Ina -Casa; una

casa per i propri dipendenti, per complessivi 6 appartamenti, ha costruito il Comune.

La zona in cui maggiore è lo sviluppo è quella che fa perno sulla strada comunale per Ghisalba. Seguono quella verso la provinciale nord e l'altra in direzione della via per Liteggio e Brignano-Treviglio.

A parte quelle degli enti pubblici, abbiamo detto che le nuove case costruite a Cologno da privati, nel giro degli ultimi 10 anni, solo pochissime appartengono a persone di censo elevato: nella stragrande maggioranza sono proprietà di operai o impiegati. Alcune realizzate con criteri estetici di rilievo; moltissime solo decoro e razionalità: il che del resto non è poca cosa.

Anche queste, però, sono dotate di ambienti comodi e confortevoli e di moderni servizi.

Il numero complessivo dei vani, tenuto conto che ogni casa ne ha una in media da 6 a 8, si aggira sul migliaio.

Quali motivi hanno favorito questo impulso edilizio fuori delle antiche mura? Una domanda alla quale un estraneo potrebbe difficilmente rispondere. A Cologno non sono sorti, né vanno sorgendo, complessi industriali che abbiano portato l'esigenza di nuovi quartieri residenziali.

Molte delle case le hanno costruite gli operai con le loro mani, sacrificando ogni momento libero, privandosi delle ore di riposo.

«Perché si è costruita la casa?» si può chiedere ad uno.

La risposta vale quasi per tutti: «Per forza. In paese eravamo troppo allo stretto. Ci occorreavano almeno ancora due stanze. La famiglia cresce, non ne trovavamo perché non ce n'erano».

Intanto la popolazione andava aumentando: 4.216 gli abitanti nel 1931; 5.500 nel 1951; attualmente (1962) sono 6.092.

Fenomeno strano questo dell'accrescersi della popolazione, che si riscontra in pochi centri della pianura bergamasca: solo in quelli, comunque, dove si è andata creando o sviluppando l'attività industriale.

A Cologno il numero degli individui che emigrano è pareggiato, e forse un poco superato, da quello degli immigrati.

L'aumento di popolazione è dato soprattutto dai nuovi nati. Accade nei paesi vicini che molti operai con le rispettive famiglie si trasferiscano spesso e volentieri verso i centri in cui esplicano l'attività lavorativa.

A Cologno pare che questo non sia avvenuto; o, quanto meno, solo sporadicamente ed in via eccezionale. E ciò per un fattore da tenersi in considerazione: l'attaccamento dei Colognesi al loro paese.

Qualcuno, verso il 1950, cominciò a costruire. Tentativi isolati, che però riuscirono a destare l'ambiente e a farsi imitare.

Non era necessario possedere completo il capitale per far fronte a tutte le spese di costruzione della nuova casa, ma bastava solo un gruzzoletto per comprare l'area. Il problema non si presentava di impossibile soluzione. Vennero in aiuto di chi intendeva costruirsi la casa il Comune e la Cassa Rurale di Cologno, che favorirono - ciascuno per quanto era in suo potere - lo sviluppo edilizio. L'Amministrazione comunale insistendo, ed ottenendo, che fosse approntato un piano di lottizzazione delle aree fabbricabili; la Cassa Rurale concedendo prestiti a bassissimo interesse.

I risultati sono stati confortevoli. Il paese si è ampliato, la crisi degli alloggi quasi annullata. E molte famiglie, oltre a 200 secondo un calcolo approssimativo, hanno potuto sistemarsi in appartamenti che nulla hanno da invidiare a quelli di città decorosi e con buon gusto.

Col vantaggio del contatto più immediato con la natura: nel verde della campagna, all'aria aperta.

Cologno vecchia, che incarna in se il trionfo di un passato glorioso, è riuscita a

fondersi in un'unica armonia con Cologno moderna che ha dato l'avvio al sorgere di vasti quartieri e di nuove attività sociali; così come non muta il volto della sua gente sempre onesta, avveduta, operosa e amante del semplice vivere.

Molte volte da lontano ripenso a Cologno in certe mattine serene; alla Cologno antica che sembra voler evadere dalle mura e dai poderosi bastioni; alla Cologno moderna che si allarga operosa e pulsante al di fuori della cerchia e a tutti i suoi abitanti semplici e laboriosi.

Allora mi accorgo di aver vicino tutti i miei cittadini Colognesi, specialmente i cari defunti, li sento aleggiare intorno a me, quasi li scorgo e li distingo ad uno ad uno ed il mio animo si accende di nostalgia e di rimpianto.

Passeranno gli anni ed i posteri - prendendo in mano questo libro - ricorderanno chi l'ha scritto, e se lo troveranno imperfetto sappiano apprezzare la modesta ma coscienziosa e lunga fatica che all'autore sono costate queste pagine consacrate a quella terra che l'ha visto nascere e al tempio che ha raccolto i suoi palpiti verso il Signore che l'ha chiamato al Sacerdozio.

NOTE

- 1 - MADONE G., *La storia di Bergamo raccontata ai suoi figli*, Manosc. Civ. Biblioteca, vol. VII, p. 250.
- 2 - A. S. Venezia, busta 3, lettera 16 marzo 1797.
- 3 - CARMINATI M., op. cit., p. 97.
- 4 - *Numero Un. Festa Federale*, XVIII, Cologno, 1904.
- 5 - BELOTTI, op. cit. vol. V, p. 267.
- 6 - GRASILIER L., *Mémoires de l'Adjutant General Jean Landrieux*, Tome premier, Bergame-Brescia, Paris, Savine, 1893.
- 7 - LOCATELLI G. B. - ZUCCALA, *Memorie storiche di Bergamo dal 1796 al 1813*, Archivio della chiesa di S. Alessandro in Colonna in «Bergomum», 1936, p. 34.
- 8 - MERCATI A., *Elenchi di ecclesiastici deportati da Napoleone*, Rivista di storia della Chiesa in Italia, VII, p. 51.
- 9 - GAMBIRASIO G., *Ai tempi della Repubblica Bergamasca* (L'Eco di Bergamo, 19 ottobre 1935).
- 10 - D'IVRAS JEHAN, *Le Lombardie au temps de Bonaparte*, Paris, Crès e C., 1919.
- 11 - *Archivio di Stato di Milano*, Arch. Melzi, p. 18, fasc. 2.
- 12 - LOCATELLI-ZUCCALA, op. cit., p. 55.
- 13 - TORRI T., *Quando i Russi passarono da Bergamo* (L'Eco di Bergamo, 5 agosto 1941).
- 14 - FIAMAZZO A., *Contributi alla biografia di L. Mascheroni*, op. cit., p. 291.
- 15 - PETOSINO, *Un famoso bandito bergamasco*, Boll. della Civ. Bibl. 1921.
- 16 - CUSANI F., *Storia di Milano*, op. cit., vol. VI, p. 321.
- 17 - SALA A.- CASTIGIONI, *Storia dei papi*, Torino, Utet, 1936, vol. II, p. 575.
- 18 - A. S. Milano, Archivio Aldini, cart. 79.
- 19 - PESENTI ANTONIO, *Il Collegio Apostolico*, Bergamo, Sesa, 1959, p. 131 e 260.
- 20 - BASSI G., *Vita del P. Luigi Mozzi*, Novara, 1823.
- 20bis - Bergomum, XXXI, 1937, 20.
- 20tris - BONICELLI, op. cit., p. 64-193.
- 21 - HELFERT L., *La caduta della dominazione francese in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1894.
- 22 - OTTOLINI V., *La rivoluzione lombarda del 1848-1849*, Milano, Hoepli, 1887, p. 7.
- 23 - LIZIER AUGUSTO, *Corso di storia*, Milano, Carlo Signorelli, 1941, vol. III.
- 24 - SANDONÀ A., *Il regno lombardo-veneto (1814-1859). - La costituzione e l'amministrazione*, Milano, Cogliatti, 1912.

- 25 - *Minuzzoli di storia bergamasca*, op. cit., p. 207.
- 26 - RE L., *Cospirazioni e cospiratori lombardi (1821-1831)*, Brescia, Vannini, 1924.
- 27 - *I processi spielberghiani*, Roma, Bardi, 1937.
- 28 - *Le mie prigionie*, memorie di Silvio Pellico di Saluzzo, Torino, presso Giuseppe Bocca, 1832.
- 29 - ANTONUCCI, *Nicola Bonorandi* in «Bergomum», 1940, p. 75 e segg.
- 30 - CALVI G., *Fatti bergamaschi nella rivoluzione lombarda del 1848*, Bergamo, Crescini, 1848.
- 31 - Dal giornale "Il Secolo", marzo 1892.
- 32 - ZERBINI E., *Il giorno 8 giugno del 1859, Bergamo, Rimembranze*, Bergamo, Bolis, 1884.
- 33 - LOCATELLI-MILESI, *Bergamo e la Bergamasca* in «Edizioni Orobianche», 1944, p. 535.
- 34 - *Storia del volontarismo bergamasco*, Bergamo, Ist. Civitas Garibaldina, 1960, p. 191.
- 35 - ROSA G., *Crema e Lecco nei confini naturali della provincia di Bergamo*, Bergamo, Pagnoncelli, 1864.
- 36 - AGAZZI ALBERTO, *Le 180 biografie dei Bergamaschi dei Mille*, Bergamo, Sesa, 1959.
- 37 - SCHIARINI POMPILIO, *I Mille dell'Esercito* in «Memorie storiche e militari», dicembre 1911.
- 38 - Ministero della Difesa - Esercito: Ufficio dei Generali.
- 39 - MUSSO, *Un reggimento eroico: il Quinto Alpini* in «Rivista di Bergamo», 1922, p. 251.
- 40 - RONCHI UMBERTO, *Poeti, letterati e trattatisti in disputa sull'arte venatoria* (L'Eco di Bergamo, 18 ottobre 1960).
- 41 - MAGRI G. L., *Elogio funebre del rev. signor don Giovanni Magri, prevosto di Cologno*, Bergamo, Mazzoleni, 1819.
- 42 - RONCALLI DON ANGELO P.d.S.C., *La Congregazione Diocesana dei Preti del S. Cuore di Gesù*, Bergamo, Soc. Ed. S. Alessandro, 1920, p. 10.
- 43 - CASTELLETTI, *In lode di don Giacomo Conti*, Milano, Tip, Ed. degli Artigianelli, 1891.
- 44 - DRAGO G., *Medaglioni sacerdotali*. N. 18 - *Sac. Giacomo Conti*, La Domenica del Popolo, 21 marzo 1943.
- 45 - VISTALLI F., *Profili biografici di don Davide Pizio*, Bergamo, Tip. Cadonati, 1915.
- 46 - BARONCHELLI DONATO, *Funzione sociale delle unioni professionali*, Bergamo, Stab. S. Alessandro, 1901.
- 47 - PESENTI A., *Don Cirillo Pizio*, Bergamo, 1961.
- 48 - ARCANGELI GIACINTO, *Vita della serva di Dio Teresa Eustochio Verzeri*, Brescia, 1882, Tip. Pavoni, 1881, p. 50.
- 49 - PELLEGRINI CORNA, *Nei funerali di S. E. mons. Verzeri*, Brescia, 1883.
- 50 - GUERRINI P., *Il vescovo del 59 mons. Verzeri* in «Centenario della battaglia di S. Martino e Solferino», Brescia, Pavoniana, 1959, p. 27.
- 51 - PESENTI, *I preti del S. Cuore di Bergamo*, Bergamo, Sesa, 1959, p. 260.
- 52 - GUERRINI P., *La prigionia di mons. Carminati a Brescia nel 1866*, Scuola Cattolica di Milano, 1927, pp. 343-353.
- 53 - *Le Missioni Cattoliche*, Milano, via Monterosa, 1897, p. 555; Idem, 1900, p. 486; Idem 1901, p. 410; Idem, 1905, p. 98; Idem 1906, p. 210; Idem, 1912, p. 51 e 180; Idem *Necrologio*, 1927, p. 191.
- 54 - BALOCCHI MARIA A., *Una donna forte: Teresa Eustochio Verzeri*, Bergamo, 1946, p. 98.
- 55 - ARCANGELI G., op. cit., p. 44.
- 56 - BALOCCHI, op. cit., p. 30.